

I TESORI DI UN PAESE

CATERINA SCHIVI

I TESORI DI UN PAESE

Povegliano Veronese

GRUPPO GIOVANI POVEGLIANO
GRUPPO ALPINI DI POVEGLIANO
PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO



AMMINISTRAZIONE COMUNALE

RINGRAZIAMENTI

Parroco: don GIULIANO CESCHI.

Sindaco: avv. ANNAMARIA BIGON.

SALVATORE JEMBO, impresario, Verona, che ha messo a disposizione gli operai dell'impresa e ha finanziato la spesa del consolidamento conservativo della statua dell'Evangelista San Luca e il basamento alla statua di San Martino.

GIORGIO GAMBERONI, artigiano restauratore di Bussolengo.

FAUSTO MARCAZZAN, trasporto con muletto.

ANGELO ZANOTTO, operaio volontario.

MARIO DONISI e FIGLIO, artigiani volontari.

SIMONE COLATO, volontario.

AGOSTINO FERRARI, volontario.

GAETANO ZANOTTO, promotore e organizzatore del rientro della statua e del suo consolidamento conservativo.

ANDREA BERTOL, coordinatore Gruppo "Verso gli Altri".

Fotografi: OSVALDO SORIO,
PAOLO MENEGATTI, ROBERTO FIN.

Traduzione in lingua tedesca:
THEO NOFLANER.

LUCA CORDIOLI, impresario che ha conservata e restituita la statua dell'Evangelista San Luca.

GIORGIO BERGAMINI, promotore del rientro della statua di San Luca.

ANGELA MARANGONI, promotrice del rientro della statua di San Luca.

LUCIO e RENZO BUZZI, recupero della statua di S. Martino dalla via Mora.

Dirigente prof.ssa PIERINA CECALOTTI.

Insegnanti: PAOLA SILVESTRI,
LUCIA BELLIGOLI, MARIA CATENA GUELI,
CONCETTINA CERBONE.

Correzioni del testo:
ROBERTA PASQUETTO e GIOVANNA SERPELLONI.

Impaginazione: IVANO GELIO.

Sponsor della stampa:

PERINON CARNI
di BRUNO PERINON & C. SNC,
Macelleria dettaglio e ingrosso,
via Roma, Povegliano Veronese.

COSTRUZIONI GIEFFEGI SRL, Impresa edile,
tel. 045 7970365, Povegliano Veronese.

MICROMECCANICA ITALIANA SRL
di EVELINO FAZION,
viale del Lavoro, 19
tel. 045 7971751 - fax 045 7971752
e-mail: info.micromeccanica@tin.it
Povegliano Veronese.

ALIMENTARI ZANOTTO LUIGINA
via Colombo, tel. 045 7970125,
Povegliano Veronese
(*rinfreschi per ogni occasione*).

GRUPPO ALPINI, stampa dell'opuscolo e presentazione.

© 2007 - Tutti i diritti riservati.

Questa Amministrazione ritiene importante insistere sul recupero della nostra cultura, delle nostre tradizioni e delle opere d'arte del nostro territorio.



Attraverso la nostra storia possiamo comprendere ed apprendere molte cose ed il valore delle stesse.

Al Gruppo Giovani Povegliano formulo l'apprezzamento per il lavoro che svolgono con passione a favore della nostra comunità.

Il Sindaco
ANNA MARIA BIGON

Diese Verwaltung legt großen Wert auf der Rückgewinnung unserer Kultur, unserer Traditionen und der Kunstschatze unseres Gebiets.



Durch unsere Geschichte können wir verstehen und lernen, den Wert der Dinge schätzen.

Dem Gruppo Giovani Povegliano möchte Ich die Anerkennung für die Arbeit, die sie mit viel Leidenschaft, für unsere Gemeinschaft ausführen, aussprechen.

Bürgermeister
ANNA MARIA BIGON

Il Santo Padre, Benedetto XVI, nell'omelia pronunciata durante la celebrazione eucaristica della Solennità di Ognissanti (1 novembre 2006) sottolinea va: «Quest'oggi la Chiesa festeggia la sua dignità di "madre dei santi, immagine della città superna" (A. Manzoni), e manifesta la sua bellezza di sposa immacolata di Cristo, sorgente e modello di ogni santità. (...) E proseguiva: ma "a che serve la nostra lode ai santi, a che il nostro tributo di gloria, a che questa stessa nostra solennità?". San Bernardo ci offre la risposta. "I nostri santi – egli dice – non hanno bisogno dei nostri onori e nulla viene dal nostro culto. Per parte mia, devo confessare che, quando perso ai santi, mi sento ardere da grandi desideri" (Disc. 2 *Opera Omnia Cisterc.* 5, 264 ss). Ecco dunque il significato dell'odierna solennità: guardando al luminoso esempio dei santi risvegliare in noi il grande desiderio della santità. Siamo tutti chiamati alla santità». La nostra comunità parrocchiale di San Martino Vescovo in Povegliano ha una veneranda tradizione di culto dei santi, tenuta viva dallo zelo dei pastori che, lungo i secoli e in diverse circostanze, l'hanno proposta e incoraggiata. A questo loro mirabile impegno va sicuramente ascritto il patrimonio di tele e di effigi sacre di cui si onorava l'antica chiesa parrocchiale, demolita circa quarant'anni fa, ma non si può dimenticare l'infaticabile opera di artisti del luogo (e non solo) che si sono affiancati ai loro sacerdoti per proporre alla pietà dei fedeli la venerazione di alcuni santi, attraverso l'opera preziosa delle loro mani. Grazie a Dio e all'interessamento di varie persone e gruppi alcune opere sono tornate oggi a risplendere anche nella nostra nuova chiesa, quasi ad indicare che, se nel tempo si può perdere la memoria di vere opere d'arte, resta un danno inaccettabile non riproporre la traccia di santità scaturita dalla vita e dalla testimonianza di questi campioni della fede.

Nelle pagine di questo libretto traspare con semplicità e incisività l'intento, frutto di paziente ricerca, di far conoscere alcuni dati interessanti circa due "reperti" di valore religioso, affettivo e artistico (ciò che resta della statua di S. Martino Vescovo e la statua di S. Luca evangelista finalmente riportate, nella loro sede nativa, la chiesa parrocchiale).

Ringrazio a nome di tutta la comunità quanti hanno collaborato ora e nel passato, in maniera diversa, con la testa, con le mani e soprattutto con il cuore per restituire dignità e valore a questi "segni" espressivi, statue o dipinti di santi, che ci richiamano a quell'impegno di santità, proprio di ogni cristiano. Queste figure di santi, dell'Antico o del Nuovo Testamento, saranno sempre per noi modelli di perfezione. Come tali ce li propone la Chiesa quando celebra il loro culto, nel quale invochiamo questi nostri fratelli anche come intercessori, per poter raggiungere pure noi ciò che essi hanno raggiunto. San Martino, san Luca, san Ulderico, santa Dorotea, san Rocco, san Francesco, san Luigi, san Giovanni Nepomuceno e gli altri santi venerati nella nostra parrocchia hanno già ottenuto la felicità eterna. Siano ora, per ciascuno di noi, motivo di gioia, garanzia della nostra speranza e compagni di viaggio verso la meta comune, che è il traguardo del cielo.



Il Parroco
DON GIULIANO CESCHI

Der Heilige Vater, Benedikt XVI, in seiner Predig zum Feiertag der Allerheiligen (am 1. November 2006) sprach: „Heute feiert die Kirche seine Rolle als „Mutter aller Heiligen, Abbild der oberen Stadt“ (A. Manzoni) und weist ihre Schönheit als jungfräuliche Braut Jesus Christus, Quelle und Vorbild aller Heiligkeit“ (...) und weiter: aber „was nutzt unser Jubel dem Heiligen, unser Loblied, zu dieser unseren Festlichkeit?“ Die Antwort kommt vom Heiligen Bernhard. „Unsere Heiligen – sagt er – benötigen unsere Ehrungen nicht und nichts kommt ihnen von unserem Kult. Meinetwegen, muss Ich sagen, wenn Ich an den Heiligen denke, fühle Ich mich von großen Begehren genommen. (Disc.2 Opera Omnia Cisterc. 5, 264 ss). Hier also der Sinn dieser heutigen Feierlichkeit: den großen Wunsch der Heiligkeit in uns zu erwecken durch dem wir zu dem leuchtenden Beispiel der Heiligen aufblicken. Wir Alle sind zur Heiligkeit gerufen.“ Unsere Pfarrgemeinde von San Martino Vescovo in Povegliano hat eine langjährige Tradition des Heiligenkults, die von den Bürgern, in den Jahrhunderten und in verschiedenen Gelegenheiten, vorgeschlagen und ausgeführt wurde. Dieses bewunderswerte Handeln ist bestimmt den Heiligenbildern die die alte Pfarrkirche, die vor ungefähr 40 Jahren abgebrochen wurde, schmückten, zu verdanken; man darf aber auch nicht die Arbeit der lokalen (und nicht nur lokalen) Künstler die in Zusammenarbeit mit den Priestern, durch die wertvolle Arbeit Ihrer Hände, dem Gläubigen die Heiligenbilder zur Anbetung zu schaffen. Dank Gott und dem Interesse verschiedener Mitbürger und Gruppen leuchten einige dieser Kunstschatze jetzt in unserer neuen Kirche, fast im Zeichen daß, mit der Zeit die Erinnerung an wahren Kunstschatzen schwindet, aber es bleibt ein unakzeptabler Schaden nicht die Spuren der Heiligkeit in diesen Glaubensbeweisen zu wiederholen.

In den Seiten dieses Büchleins erkennt man mit Leichtigkeit und Klarheit die Bestrebung, Ergebnis einer geduldigen Recherche, einige interessante Daten des religiösen, gefühlsmäßigen und künstlerischen Wertes bekannt zu machen (die Reste der Statue San Martino Vescovo und die Statue von San Luca Evangelista, die an ihren ursprünglichen Ort wieder aufgestellt sind).

Im Namen der ganzen Gemeinschaft bedanke Ich mich bei allen die jetzt und in der Vergangenheit, in verschiedenen Arten mit den Gedanken, mit den Taten und hauptsächlich mit dem Herz, mitgearbeitet haben um diesen Abbildern, Statuen oder Bilder die uns die Heiligkeit inne jedem Christen beweisen, Wert und Würde zurückzugeben. Diese Heiligenbilder vom Antiken und vom Neuen Testament werden für uns immer Vorbilder der Perfektion sein. Als solche werden sie uns von der Kirche, wenn sie ihr Kult feiert, in welche wir diese unsere Brüder auch als Vermittler anbeten, damit auch wir das erreichen können was die Heiligen vor uns erreicht haben, vorgestellt. Heiliger Martin, Heiliger Lukas, Heiliger Ulrich, Heilige Dorothea, Heiliger Rocco, Heiliger Franziskus, Heiliger Luigi, Heiliger Giovanni Nepomuceno und alle anderen in unserer Kirche angebetete Heilige haben schon die ewige Seligkeit erreicht. Die sollen jetzt für jeden von uns Grund zum Glück, Garantie unsere Hoffnung und Wegbegleiter zum gemeinsamen Erstreben, Ziel im Himmel, sein.

Pfarrer
DON GIULIANO CESCHI



Premessa

Nell'introduzione allo scritto del professor Glauco Pretto “Madonna dell’Uva Secca un borgo una chiesa” scrive Anna Malavolta “verso la fine degli anni ’70, agli esordi dell’attività di tutela della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici del Veneto, il patrimonio storico-artistico di Povegliano Veronese risultava essere, nell’ambito del territorio veronese, fra i più compromessi sotto l’aspetto conservativo, ammalato da anni di incuria e di conseguente dispersione. Il depauperamento di tale patrimonio prende l’avvio, significativamente, nella stagione del boom economico, in tempi cruciali per la tutela dei beni, con il controverso abbattimento dell’antica parrocchiale di S. Martino ed il progressivo disuso ed abbandono al degrado del Santuario della Madonna dell’Uva Secca”.



È certamente una forte denuncia rivolta alla comunità di questo paese, ma, senza ombra di dubbio, corrisponde al vero. Ci si accorge di quello che si è posseduto solo quando questo non c’è più. Allora nascono comitati per il recupero, affiorano vari momenti legati a quel particolare luogo od oggetto, si accusano altri per non aver fatto tutto il possibile per evitarne lo scempio. Ma prima, quando c’era, nessuno aveva consapevolezza della sua importanza.

È per questo che ancora una volta si è cercato di raccontare la storia di quella chiesa parrocchiale di San Martino descritta da don Turella, e da molti rimpianta perché non esiste più.

L’occasione è stata data dal recupero delle statue di San Luca e di San Martino, anche se quest’ultimo è tornato nella nostra comunità da più di vent’anni.

Il tentativo di descrivere questo luogo e le opere in esso contenute non è stato del tutto facile per chi non ha mai visto la chiesa: ho dovuto fidarmi delle testimonianze che mi sono state fornite. Mi sono così messa alla ricerca di che cosa potesse stare dietro queste sculture, quale fosse il messaggio dell’artista celato nelle opere, cosa il tutto potesse significare per una piccola comunità del 700.

La scoperta è stata particolarmente entusiasmante. Quello che noi possiamo ammirare spesso raccolti in preghiera, in realtà nasconde un significato molto profondo, legato ad una simbologia che oramai sta scomparendo. Le opere d’arte di un tempo non avevano un semplice scopo decorativo o commemorativo, ma servivano a far arrivare al fedele un messaggio che con la ragione di certo non poteva cogliere.

Prämisse

In der Einleitung zum Schreiben des Professors Glauco Pretto „Madonna dell Uva secca un borgo una chiesa“ schreibt Anna Malavolta, gegen Ende der 70er Jahre, am Anfang der Tätigkeit der „Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici del Veneto“ (Kunst- und Denkmalschutz des Veneto) daß der historische Kunstschatz von Povegliano Veronese, im Gebiet des Veroneser Territorium, eines von den gefährdesten war, krank an Jahren von fehlender Pflege und demzufolge Zerstreuung. Diese Zerstreuung beginnt zu den Zeiten des Aufschwungs, schlechte Zeiten für den Denkmalschutz, mit dem umstrittenen Abriss der antiken Pfarrkirche von San Martino und dem außer Gebrauch kommen und dem kompletten Verlassen des Wallfahrtsortes „Santuario della Madonna dell Uva Secca“.



Es ist unweigerlich eine starke Kritik die sich der Gemeinschaft dieses Dorfes wendet; entspricht aber zweifellos der Wahrheit. Man merkt was man besaß erst wenn dieses fehlt. Dann entstehen Komitees für die Rückgewinnung, Augenblicke die an diese Orte oder Dinge verbunden sind kommen wieder in Erinnerung, man beschuldigt andere nichts gegen diesem Ruin unternommen zu haben. Aber vorhin, wenn es noch vorhanden war, war sich niemand der Wichtigkeit dieser Dinge bewusst.

Das ist der Grund warum wir nochmals versucht haben die Geschichte dieser Pfarrkirche von San Martino, von don Turella beschrieben und von vielen betrauert, da es die Kirche nicht mehr gibt, zu erzählen.

Die Gelegenheit ergab sich durch die Rückgewinnung der Statuen von San Luca und San Martino, obwohl der letztere schon seit über 20 Jahren wieder in unserer Gemeinschaft zurück kam.

Der Versuch diesen Ort und seine Kunstschatze zu beschreiben ohne sie nie gesehen zu haben ist nicht einfach, Ich musste mich von dem was mir erzählt wurde trauen. Ich ging also nach der Suche was hinter diesen Skulpturen steckt, was war die verborgene Nachricht des Künstlers und was das Ganze für eine kleine Gemeinschaft des 18. Jahrhunderts bedeutete.

Die Entdeckung war besonders begeisternd. Was wir, während wir zum Beten versammelt sind, bestaunen, verbirgt in Wahrheit einen weit tieferen Sinn, der einer mittlerweile verschwindende Symbolik zugehört. Die damaligen Kunstwerke waren nicht nur zur Dekoration oder Erinnerung da, sie dienten auch als Mittel um den Gläubigen eine Nachricht zu überbringen, die sie allein mit der Vernunft nicht wahrgenommen hätten.

Der Ausdruck der Gesichter, die Kleidung und die Tiere die reproduziert

Le espressioni dei personaggi, i vestiti, gli animali rappresentati avevano il chiaro scopo di sostenere la fede dell'uomo comune, che necessita di semplici elementi comprensibili.

Si scopre così che la simbologia è un linguaggio da sempre usato. Ecco allora che il toro in San Luca può rappresentare il bisogno di religiosità sia dell'uomo preistorico che di quello attuale, ovviamente con tutti i cambiamenti storici, culturali che lo accompagnano.

Anche l'architettura dell'antica chiesa obbediva ad una simbologia ben definita: l'orientamento, la disposizione degli arredi interni, delle opere seguivano una logica ormai antica: basta riflettere sulla collocazione del battistero nelle diverse epoche.

Questo lavoro di ricerca ha prodotto un testo che semplicemente vuol far apprendere a tutti noi che il valore di un'opera non si ferma a ciò che si vede, ma soprattutto, a quanto questa sa comunicare ad ogni singola persona, ed è per tale motivo che non deve essere gettata nel momento in cui "non è più di moda".

Ci piacerebbe che il nostro "messaggio" fosse colto dai ragazzi delle scuole del paese: "ogni oggetto che è stato lasciato ha un valore inestimabile è "prezioso" a prescindere dalla "firma", è un simbolo della presenza e dell'amore di chi ci ha preceduto e come tale va preservato dall'incuria e dalla rovina".

waren hatten das klare Ziel, mittels leicht verständlichen Elementen, den Glauben zu unterstützen.

Man erkennt also daß die Symbolik eine seit je benutzte Verständigungsart ist. So kann der Stier in San Luca das Bedürfnis von Religion des Urmenschen wie vom heutigen Menschen zeigen, natürlich mit den historischen und kulturellen Änderungen die in begleiten.

Auch die Architektur der antiken Kirche folgte einer genau definierten Symbolik: die Orientierung, die Position der inneren Ausstattung, der Kunstwerke folgten einer mittlerweile antiken Logik: man denke nur an der Platzierung des Baptisteriums in den verschiedenen Epochen.

Aus dieser Recherchearbeit ist ein Text entstanden der uns Allen auf einfacher Weise lehren will das der Wert eines Kunstwerkes nicht nur das ist was man sieht, sondern hauptsächlich in welchem Maße dieses Kunstwerk etwas dem Menschen mitteilen kann; das ist der Grund warum man es nicht wegwerfen darf, nur „weil es nicht mehr Mode“ ist.

Wir möchten daß unsere Botschaft von den Schulkinder des Dorfes aufgenommen wird: „alles was uns von der Antike überlassen wird ist sehr wertvoll, abgesehen von der Marke; es ist ein Zeichen der Anwesenheit und der Liebe von denen die vor uns da waren, als solches muss es von der Verwahrlosung und vom Ruin geschützt werden.

La Chiesa Parrocchiale di Povegliano tra simbologia e religione

Dalle testimonianze dell'abate Savoldo a noi pervenute si apprende che nel paese erano presenti diverse chiese intitolate a personaggi religiosi tra cui ricordiamo Santa Elisabetta, Madonna dell'Uva Secca, San Martino, venerato anche come patrono di Povegliano, e San Ulderico.

In realtà pochi sanno che il santo protettore iniziale del paese era proprio quest'ultimo e non San Martino come si crede. Quando don Turella, nel 1942, scrive "La Chiesa Parrocchiale di San Martino Vescovo in Povegliano" ne dà testimonianza e descrive, nel limite di conoscenze personali e dichiarazioni altrui, la struttura della chiesa parrocchiale di San Ulderico, che si sarebbe trovata nell'attuale via Cavour.

Egli riferisce che l'edificio era alquanto piccolo ed esisteva già prima del 1300; non si conosce tuttavia la data di demolizione ed il perché questa fosse avvenuta; si sa comunque che quando nel XV secolo venne edificata la prima chiesa in onore di san Martino, quella di San Ulderico era ancora utilizzata ed i due santi erano venerati come i patroni del paese. Poi come San Martino divenne unico protettore non si sa, quel che è certo è che i due furono considerati compatroni fino al periodo della seconda guerra mondiale.



Statua di S. Ulderico.

Sempre dagli scritti di don Turella e del Savoldo si viene a sapere che a Povegliano la prima parrocchiale in onore di San Martino era presente già nel 1438 perché in “quell’anno Bartolomeo di Povegliano lasciò in eredità una pezza di terra nella contrada detta del Perarolo”. Per quanto riguarda

l’architettura dell’edificio si sa che non era molto più grande di quella di San Ulderico, ma rispondeva bene alle esigenze della popolazione allora residente. Un secolo dopo, tuttavia, la situazione era alquanto mutata e “dopo la visita pastorale il Vescovo di Verona Matteo Gilberti (1533) diede ordine che la chiesa fosse ampliata a spese del Comune, ordine ripetuto anche dal Cardinale Agostino Valerio (1565-1606) nella visita del 1582”

La costruzione venne ultimata nell’anno 1597 come si rileva dall’iscrizione su pietra posta sopra la porta maggiore della struttura edificata successivamente: “A Dio Ottimo Massimo e al B. Martino condotto a spese del solo Comune di Povegliano nel-



Lo stemma più antico di Povegliano, 1597.



Iscrizione su pietra.

l’anno del Signore 1597”; attualmente questa lastra si trova custodita in chiesa sull’altare, dietro al lastrone che custodisce il tabernacolo.

La chiesa parrocchiale di San Martino, fu iniziata dall’Arciprete D. Bartolomeo Martini nel 1780 circa, nello stesso luogo dove sorgeva la precedente e venne completata nel 1824 dall’Arciprete don Giuseppe Fenzi. È proprio questo luogo che ci viene sapientemente descritto da don Turella.

I corsi e i ricorsi della storia nel nostro Paese sembrano riportare gli



Immagine della demolita chiesa.

eventi a ripetersi. Così come è accaduto per le chiese più antiche, la stessa sorte venne riservata anche alla parrocchiale di San Martino che, nel settembre del 1964, venne demolita per lasciare posto all'attuale edificio.

Si legge in un'ordinanza, datata 1961, dell'allora Sindaco Ulderico Caldana: "Dato atto che la Chiesa esistente, per essere proiettata con l'ingresso nella strada principale del paese, ha sempre creato difficoltà molto gravi alla viabilità nel centro del paese, con continuo enorme pericolo per i bambini e i fedeli che frequentano la chiesa, in quanto la via su cui dà l'ingresso della Chiesa si trova sulla direttrice Villafranca - Povegliano - Vigasio - Isola della Scala - Legnago, arteria provinciale soggetta ad enorme traffico diurno;

Altresì che la costruzione della nuova Chiesa, così come progettata, verrebbe a creare una nuova piazza comunale di oltre 3000 mq. circa, unica piazza del Capoluogo, oltre a togliere il pericolo succitato di viabilità.

Dato atto ancora dell'assoluta urgente necessità che ha questo Capoluogo di Comune, che comprende oltre 4000 abitanti, di una piazza idonea nel centro abitato stesso..."

L'abbattimento venne dettato dunque dalla necessità di migliorare la viabilità, dall'onerosità delle spese di ristrutturazione del tetto e dal bisogno di avere una piazza per il paese, motivi che certamente non si conciliarono con la fede degli abitanti, che ancora oggi ricordano quella chiesa



Povegliano (Verona) Processione di S. Luigi (1963).

<p>- SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1961</p> <p>N° 24</p> <p>L'anno millenovecentosessantuno, addì undici del mese di febbraio, convocata in seguito a regolari inviti, si è riunita alle ore 21,30 la Giunta Municipale nella solita sala delle adunanze come in appresso:</p> <p><u>PRESENTI:</u> 1) CALDANA Ulderico - Sindaco - 2) MAZZOCCO Giorgio - Assessore effettivo - 3) DE ROSSI Amedeo - Assessore effettivo - 4) ZUCCHER Arrigo - Assessore effettivo - 5) BIASI Rinaldo - Assessore effettivo - 6) BOVO Angelo - Assessore supplente - 7) CAVALLINI Renato - Assessore supplente.</p> <p>Assiste all'adunanza il Segretario Comunale Signor MELOTTI Romano.</p> <p>Il Signor CALDANA Ulderico - Sindaco, assunta la presidenza e constatato legale il numero degli intervenuti, dichiara aperta la seduta ed invita l'adunanza a discutere e deliberare sugli oggetti a margine segnati.</p> <p>LA GIUNTA MUNICIPALE</p> <p>Visto che a sensi di quanto dispone l'art. 91, lett. I del T.U. 3.3.1934 n° 383, questa Amministrazione dovrebbe provvedere alla spesa relativa alla sistemazione del tetto della Chiesa Parrocchiale di questo Capoluogo, che deve essere rifatto, causa il suo disfacimento;</p> <p>Preso atto a tal uopo delle perizie tecniche predisposte dall'Autorità religiosa, dalle quali si rileva che il tetto della Chiesa Parrocchiale è malandato, pericolante e quindi tutto da rifare;</p> <p>Visto che dal preventivo sommario predisposto dai tecnici per il rifacimento di tale tetto risulta una spesa molto rilevante;</p> <p>Atteso che il Parroco pro tempore locale, su conforme parere della Curia Vesuviana, ha fatto redigere un progetto generale per la costruzione di una nuova Chiesa Parrocchiale, progetto che prevede l'abbattimento di quella esistente;</p> <p>Dato atto che la Chiesa esistente, per essere proiettata con l'ingresso nella strada principale del paese, ha sempre creato difficoltà molto gravi alla viabilità nel centro del paese, con continuo enorme pericolo per i bambini e i fedeli che frequentano la chiesa, in quanto la via su cui dà l'ingresso della Chiesa si trova sulla direttrice Villafranca - Povegliano - Vigasio - Isola della Scala - Legnago, arteria provinciale soggetta ad enorme traffico diurno;</p> <p>Atteso che la costruzione della nuova Chiesa, così come progettata, verrebbe a creare una nuova piazza comunale di oltre 3000 mq. circa, unica piazza del Capoluogo, oltre a togliere il pericolo suddetto di viabilità;</p> <p>Dato atto ancora della assoluta urgente necessità che ha questo Capoluogo di Comune, che comprende oltre 4000 abitanti, di una piazza idonea nel centro abitato stesso;</p> <p>Visto che, per l'attuazione del progetto di costruzione della nuova Chiesa, il Parroco ha chiesto a questo Comune un contributo di Lire 25.000.000.- somma con la quale, oltre che a contribuire alla costruzione della nuova Chiesa, questo Comune verrebbe ad acquistare la nuova Piazza, di mq. 3000.- circa che risulterebbe dall'attuazione del progetto;</p> <p>Che il contributo, nell'ammontare sopra precisato, viene chiesto dal Parroco, si paghi in dieci annualità di Lire 2.500.000.- ciascuna, senza interessi di mora;</p> <p>Atteso che è conveniente erogare in tale modo il contributo chiesto, in quanto se fosse da pagare in un'unica soluzione, non avendo questo Comune disponibilità di bilancio per tale somma, si dovrebbe ricorrere ad un mutuo passivo, la cui assunzione comporterebbe in dieci anni un onere molto più gravoso, considerando la quota annuale di interesse e capitale da restituire, anche se detto mutuo potesse essere assunto con la stessa Cassa DD. PP.;</p> <p>Dato atto pertanto della necessità di assumere la spesa, per quanto detto sopra, di rifacimento del tetto della Chiesa esistente, e quindi la convenienza</p>	<p>OGGETTO:</p> <p>CONTRIBUTO LIRE 25.000.000. PER LA COSTRUZIONE DELLA NUOVA CHIESA PARROCCHIALE.</p>
--	--

Delibera di Giunta.

con affetto e nostalgia, perchè in essa, hanno vissuto momenti particolari legati a cerimonie religiose.

Dicono la Maria della Bigia e l'Angela Sperandia: *"In chela césa la se sentea la fede, no in chele de adesso, ne par a noantre"* (in quella chiesa si sentiva la fede, non in quelle di adesso, a noi sembra).

Ed in effetti, le chiese edificate fino alla prima metà del '900 si presentano ricche di immagini sacre testimoniando la fede di una comunità. Queste chiese non erano progettate secondo le necessità urbanistiche che attualmente seguono i dettami di un piano regolatore; esse venivano costruite per assicurare un luogo di culto, ma soprattutto si proponevano come uno strumento educativo di massa. Erano considerate delle vere e proprie Bibbie per i poveri i quali trovavano narrata nelle varie rappresentazioni iconografiche tutta la Storia Sacra.



Immagine tratta dal filmato della demolizione della Chiesa. Rimozione della statua dell'Evangelista Luca, si nota in fianco a sinistra, l'affresco del battistero.

La costruzione di un edificio religioso doveva sapientemente seguire la tradizione, cioè quell'insieme di saperi protetti da segretezza che solo i costruttori potevano conoscere. Una tradizione che si basava principalmente sulla fede. I progettisti non avevano certamente le nostre conoscenze di calcolo geometrico, ma furono in grado di edificare luoghi in cui l'uomo comune poteva ritrovare spunti di sostegno per la propria fede sia nei giorni lieti che in quelli bui.

Nell'articolo intitolato "Le cattedrali del mistero" di Angela Cerinotti si legge "la cattedrale contiene nelle sue sculture e nelle sue geometrie l'alfabeto necessario per decifrare il libro di cui è l'incarnazione: libro aperto, perché offerto agli occhi di tutti; libro chiuso, perché il nostro pensiero e la nostra vita devono essere in armonia con il messaggio della cattedrale, se vogliamo riuscire a percepirlo".

L'antica chiesa di San Martino rispondeva a questi canoni; offriva infatti un messaggio profondo e recepibile per il fedele, quindi con un valore personale e soggettivo, che si esprimeva attraverso una dimensione artistica, di cui non si può disconoscere il valore oggettivo, fatta di una vasto uso di simboli.

Si definisce simbolo (dal greco *syn-ballen* che significa "mettere insieme") un segno di riconoscimento in grado di evocare un corpo, una "presenza" che si colloca altrove. È un concetto che viene applicato a diversi elementi della realtà: scientifici, artistici, culturali, matematici. Il simbolo differisce dal segno puro e semplice poiché il primo è segno significativo nel quale si esprime intenzionalmente il pensiero simbolico. La funzione simbolica è sempre potenzialmente presente nell'essere umano e viene attivata dal simbolo stesso perché possa avvenire la comprensione di un "concetto" astratto, perché ci si possa avvicinare non razionalmente a qualche realtà che non si coglie nell'immediato.

Nel campo artistico le figure simboliche, dovendo far riconoscere ciò che è più profondo, richiedono e presuppongono la creazione di un linguaggio specifico, fatto di segni il cui significato sia condivisibile in un determinato contesto storico e culturale.

La stessa chiesa, vista nel significato di luogo, per i cristiani è il simbolo e la concretizzazione della Chiesa dei fedeli. La prima si costruisce, infatti, con la sovrapposizione di pietre, la seconda con l'unione di "pietre viventi". Da qui risulta evidente come fosse importante la posa della prima pietra che veniva posta sotto la benedizione di Dio quale "pietra angolare".

Altra lettura simbolica della chiesa sarebbe la raffigurazione dell'uomo che si consacra a Dio: l'abside rappresenta la testa, il transetto corrisponde alle braccia, la navata al corpo e l'altare al cuore. Particolarmente significativa fu la scelta di costruire la chiesa di San Martino con la forma di croce latina; infatti tale forma presuppone una navata molto lunga che separa notevolmente l'ingresso principale dall'altare. Questo simboleggiava il percorso di salvezza che il fedele doveva compiere per arrivare ad incontrare il Dio sacrificato per la nostra liberazione dal peccato.

Altro elemento simbolico, che mai veniva trascurato nella costruzione delle chiese antiche, era l'orientamento dato all'edificio. Dalle testimonianze fotografiche risulta che la chiesa del paese era costruita secondo la direzione Est- Ovest. Prima del Concilio Vaticano II, avvenuto negli anni '60

con Papa Giovanni XXIII, i sacerdoti celebravano la Santa Messa rivolti verso Est, dando così le spalle ai fedeli che erano a loro volta costretti a pregare con lo sguardo ad oriente, mentre la porta d'ingresso della chiesa si apriva ad Ovest.

Metaforicamente questo stava ad indicare che il fedele entrando in chiesa avanzava verso la luce, mentre uscendo tornava verso il buio, "nel pensiero cristiano ciò diventa il conflitto tra il bene ed il male, sul quale Cristo- Sole ha trionfato, ma con il quale ognuno di noi deve misurarsi nel corso della vita terrena per rendersi degno di vedere Dio" (Angela Cerinotti). È ancora don Turella che avalla questa teoria quando scrive: "il tempio è pervaso da una luce riposante mistica e invitante al raccoglimento".



Interno della Chiesa.

Questa disposizione può venire anche letta con occhi “pagani”; la chiesa, ed in genere tutti i luoghi sacri, come ad esempio lo stesso Santuario della Madonna dell’Uva Secca, che seguono questa “norma costruttiva” possono venir presi come dei veri e propri orologi o meridiani in grado di consentire la lettura di ore e stagioni. Ciò avviene calcolando l’inclinazione della posizione delle ombre della chiesa stessa e della direzione della luce al suo interno.

Da quanto detto finora risulta chiaro che la disposizione degli altari, dei dipinti e dei vari elementi di culto hanno una logica di lettura che ci porta a pensare che il tutto sia stato ordinato secondo un progetto iniziale ben definito e calcolato.

La porta centrale è il luogo dove la processione dei fedeli è costante: essi si recano alla ricerca di Cristo che spalanca le sue braccia per accogliere chiunque lo cerchi. L’abside, appunto, rappresenta il “grande abbraccio” diretto dal Padre Celeste ai figli.

Il presbiterio è la zona sopraelevata rispetto all’assemblea dove stanno i ministri, i lettori, i diaconi. Qui si colloca l’altare che simboleggia la mensa dell’Ultima Cena; su di esso dovrebbero stare solo le ostie ed il messa-



Il battistero, affresco dipinto da Alessandro Rizzotti.

le. Tradizione vorrebbe che l’altare fosse di forma quadrata così da essere simbolicamente rivolto verso i quattro punti cardinali e con una parte sempre in pietra quale richiamo di Cristo “pietra angolare”.

L’ambone, meglio conosciuto come pulpito, è il simbolo della tomba vuota e dovrebbe essere di pietra perché nella liturgia della Parola il messaggio predominante è la gloria di Cristo risorto. Don Turella riferisce che



Il battistero.

il pulpito era fatto in legno di noce e commissionato dal parroco don Fenzi; nella fotografia si nota che questa struttura era collocata in fondo alla navata nella parte destra (a sinistra per chi guarda).

“Dopo questo Altare si apre un piccolo vano chiuso da cancelletto in ferro dove si conserva il Fonte Battesimale. Le pitture a soggetto scritturale e liturgico furono eseguite nel 1934 da Alessandro Rizzotti, giovane dilettante del nostro paese”.

Don Turella ci riferisce, così, che il battistero si trovava all'ingresso dell'edificio nel lato sinistro, per chi entra, poiché questa zona era da sempre considerata simbolicamente il lato degli impuri, inoltre questa caratteristica viene ancor più accentuata dalla presenza di un cancello. Nei periodi iniziali del Cristianesimo il fonte battesimale era posto al di fuori della chiesa stessa. Il battistero, che si trova nel nuovo edificio in fondo alla navata sul lato destro per chi guarda, ha una forma ottagonale a ricordo dell'ottavo giorno della creazione, giorno della resurrezione di Cristo e promessa della Vita Eterna.



Povegliano (Verona), benedizione dei motori, 1962.

Una nota particolare deve essere riferita al pittore che abbellì questo spazio Alessandro Rizzotti, che come molti suoi concittadini desiderò contribuire al miglioramento della parrocchiale. Attualmente in paese, e non

solo, sono noti i lavori artistici della sorella Giulia Rizzotti, che per mezzo di una macchina da cucire riproduce opere di autori famosi e che, come il fratello, ha voluto rendere più bella l'attuale chiesa donandole "l'Annunciazione del Beato Angelico".

Da qui emerge chiaramente che i simboli nell'arte cristiana non vengono presi a caso, ma hanno una giustificazione molto chiara ed inoltre traggono origine da fonti "cristiane" veritiere quali la Bibbia e la vita dei Santi. L'origine e l'uso dei simboli in ambito religioso ed artistico in realtà non coincide con il cristianesimo, ma affonda le sue origini nei culti pagani e nella concezione naturalistica e cosmica della fede. La religione cristiana ne prende i segni, o simboli, e li reinterpreta secondo il Credo Evangelico.

San Luca

LA VITA

LIl nome di Luca (in greco *Lukas* ed in latino *Lucas*) è una modificazione fonetica di *Lukanos* o di *Lukios*, che significa “nato all'alba, alle prime luci del mattino”.

San Luca, originario di Antiochia, attuale Siria, visse nel I secolo d.C.; non vi sono notizie certe riguardo al luogo di nascita e alle reali circostanze della sua morte; ciò che si conosce di lui è in parte dato da alcuni scritti, ma molto si fonda su tradizioni e leggende.

Di lui si sa che probabilmente era di origine pagana poiché San Paolo lo distingue dai suoi compagni ebrei (Cl 4,10-14).

Luca sente parlare della persona di Cristo circa nel 37 ed, abbracciata la fede cristiana, diviene discepolo e collaboratore di San Paolo, il quale, nuovamente ci testimonia che l'evangelista è appunto divenuto un “compagno di lavoro” (*Lettera a Filemone*). Insieme i due compirono numerosi viaggi, anche se in realtà resta difficile trovare una collocazione temporale certa, e questo diede la possibilità a Luca di conoscere anche i discepoli di Gesù. Di questi incontri Luca volle lasciare un ricordo concreto e, secondo una tradizione che risale al tempo di Ireneo (II secolo), si dedicò alla stesura del Vangelo e degli Atti degli Apostoli.

Una diversa teoria indica che Luca avrebbe incontrato Paolo a Troade, capitale della provincia romana d'Asia e lo avrebbe successivamente accompagnato nel suo secondo viaggio missionario nell'antica città macedone di Filippi, come testimonia l'uso della prima persona plurale negli Atti (At 16, 10-17). Qui Luca si fermò per molti anni, mentre Paolo viaggiava per la Grecia e la Macedonia, ma i due si riunirono nelle missioni apostoliche a Gerusalemme e a Roma.

Prima di diventare discepolo di Paolo, Luca si occupava di medicina, religione ed arte; San Paolo, infatti, gli attribuisce l'appellativo di “caro medico” (Cl 4,14). Per tale motivo, San Luca è invocato come il patrono dei medici; nelle catacombe di Comodilla a Roma, in un affresco del VII secolo, l'evangelista viene rappresentato con una borsa dalla quale sporgono i bisturi a rammentare proprio l'arte medica che esercitava.

Alcune testimonianze antiche sostengono inoltre che era membro dell'Accademia d'arte e che fu il primo ad immortalare l'immagine della Madonna con in braccio il Bambino. In realtà questa credenza nasce dal fatto

che il Vangelo di Luca è l'unico ad offrire notizie sull'infanzia di Gesù, probabilmente avute dalla stessa Maria.

Una delle ultime indicazioni certe riguardo la vita dell'evangelista, è la sua vicinanza a San Paolo mentre questi si trovava in carcere in attesa del martirio. San Paolo riferisce, infatti, a Timoteo che tutti lo hanno abbandonato ma "solo Luca è con me" (Timoteo, 4-11).

Della morte di Luca non si conoscono con certezza né data, né luogo. Dobbiamo ancora affidarci ad un'antica tradizione che va cercata negli scritti di un anonimo copista della fine del II secolo, il quale inserì nell'introduzione del Nuovo Testamento un documento dell'eretico Marcione. In questa testimonianza si parla del martirio di Luca in Boezia e specificatamente a Tebe dove sarebbe morto all'età di 84 anni ed il corpo sarebbe stato conservato in un sarcofago pagano. Un'altra tradizione viene fornita da San Girolamo (*De viris illustribus*) che indica il luogo del martirio in Bitinia sempre ad ottantaquattro anni; quindi il periodo presunto della morte dell'evangelista è da individuare nei primi anni del II secolo.

Secondo un leggenda di origine padovana, il corpo di San Luca, privo tuttavia del capo, si troverebbe nella Basilica di Santa Giustina a Padova dove sarebbe stato portato tra il 741 ed il 770 da Costantinopoli per evitare che gli iconoclasti (nel Medioevo chi era ostile al culto delle immagini sacre) lo distruggessero. Secondo la narrazione di San Girolamo, l'imperatore Costanzo II aveva traslato il corpo del santo nel IV secolo a Costantinopoli dove fu costruita una basilica chiamata di Sant'Andrea e San Luca proprio perché vi furono trasferite anche le ossa dell'apostolo. Attualmente le reliquie di San Luca, si troverebbero nell'arca omonima, opera di Scuola Pisana del 1316, che, fino al 1589, era nella cappella di San Luca e poi venne trasportata nel transetto sinistro di Santa Giustina. Il 18 ottobre 2000, festa liturgica di san Luca, venerato anche dalla Chiesa ortodossa, si è svolto un convegno internazionale a Padova in occasione dalla ricognizione delle reliquie.

Il Vangelo secondo Luca

Il Vangelo di Luca risulta simile nelle varie parti strutturali a quello di Matteo e Marco, per questo i tre sono detti "sinottici".

In Luca, nella narrazione dei primi anni di Gesù, troviamo i grandi inni del *Magnificat* (Lc 1,46-55) e del *Benedictus* (Lc 1, 68-79). I racconti familiari cominciano con l'Annunciazione e terminano con il ritrovamento di Gesù dodicenne nel Tempio di Gerusalemme; è questo l'unico episodio che si conosce di Gesù prima dei trent'anni ed è presente solo in questo vangelo. Il racconto del ministero di Gesù in Galilea è simile a quello di Marco, tranne per

alcune eccezioni come ad esempio la versione del viaggio dalla Samaria a Gerusalemme nel quale Luca riporta alcune parabole come quella del buon samaritano e del figlio prodigo, che non si trovano negli altri due sinottici.

La fonte è nuovamente Marco che racconta il ministero di Gesù a Gerusalemme, la sua Passione e Resurrezione. Sono invece solo in Luca le ultime parole di Gesù ai discepoli, le sue frasi lungo la Via Crucis e quelle rivolte ai due ladroni, le apparizioni ai discepoli di Emmaus e a Gerusalemme, l'Ascensione al cielo.

Datazione

Il testo di Luca, secondo la tradizione antica, sembra essere stato composto in Grecia. La sua datazione è oggetto di controversia tra gli esegeti. Alcuni storici ritengono probabile che il vangelo sia stato scritto prima del martirio di Paolo avvenuto a Roma nel 67 circa. Questa datazione si deduce dal fatto che gli Atti degli Apostoli, che la Chiesa fin dall'antichità attribuisce sempre all'evangelista Luca, iniziano proprio con un richiamo al preesistente vangelo. Inoltre, gli stessi Atti degli Apostoli concludono con la narrazione della prigionia di San Paolo, senza nessun accenno relativo al suo martirio. Tali eventi per Luca avrebbero infatti avuto una grandissima importanza e certamente l'evangelista ne avrebbe dato ampio resoconto, proprio come gli storici del tempo erano soliti fare.

Un'altra corrente esegetica più recente colloca la stesura del vangelo di Luca tra il 70 e l'80, dopo, dunque, il martirio di Paolo. Questa datazione si basa principalmente sulla tesi che la profezia della distruzione di Gerusalemme (Lc 21, 20-24) avvenuta nel 70 d.C., non potrebbe che rispecchiare la conoscenza del fatto avvenuto.

Contenuto

Quando Luca si avvicina alla Chiesa cristiana, si trova di fronte ad una minoranza di persone perseguitate per il loro credo ma allo stesso tempo entusiaste, piene di ardore missionario in attesa del loro Signore; è questa la Chiesa che egli descriverà negli Atti degli Apostoli.

Quando, invece, Luca scrive il vangelo, diverse cose sono cambiate nella comunità. Nella Chiesa di seconda generazione si scoprono non solo il martirio, ma anche la perseveranza, la fedeltà costante nel tempo, l'esperienza del peccato e la stanchezza dettata dalle stragi verso la nuova religione. Ed è proprio a questa comunità che si rivolge Luca ricordando le parole ed i fatti del Maestro.

Alla Chiesa che scopre la dimensione del peccato, l'evangelista, propone il tema della conversione e della misericordia di Dio, davanti all'attesa del Regno che sembra non arrivare egli rilancia il tema della gioia, perché il Regno non è solo un avvenimento da attendere, ma anche qualcosa di già presente di cui bisogna gioire.

Frequente è, inoltre, ritrovare la dimensione della preghiera che si modella su quella di Gesù; una preghiera legata al dono dello Spirito Santo che il Padre dà solo a chi lo chiede. La preghiera è quindi la fonte a cui la comunità cristiana deve attingere se vuole seguire le orme di Cristo.

Un ultimo tema su cui Luca torna con insistenza è quello della povertà e dei poveri, al punto di legare l'essere discepolo all'essere povero. Tra gli evangelisti è infatti l'unico che riporta questa frase: "chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi non può essere mio discepolo" (Lc 14,33).

Probabilmente l'evangelista vive e conosce le grandi ingiustizie sociali delle città greche, ma anche l'individualismo che dilagava nelle comunità cristiane in via di espansione o l'attaccamento ai beni terreni da parte di qualche cristiano stanco di aspettare il ritorno del Signore.

Stile

Luca possiede una buona cultura; lo si comprende dal suo greco colto ed elegante, dalla conoscenza della Bibbia scritta in greco, detta dei Settanta, e da come di tanto in tanto, affiorano punti di contatto con il modo di scrivere degli storici greci del suo tempo. Egli, infatti, apre il Vangelo con un prologo dove presenta se stesso come storico serio, preoccupato di registrare i fatti. Presenta poi la finalità della sua opera, ossia quella di aiutare la sua comunità a diventare adulta nella fede. Fornisce quindi notizie sulle modalità di lavoro nella stesura del testo, fatta di ricerche accurate che lo portano a risalire fino alle origini.

Il Vangelo (come pure gli Atti degli Apostoli) è dedicato ad un certo Teofilo, un personaggio sconosciuto e fu scritto soprattutto per la divulgazione della Parola tra i gentili, benché Luca si sforzasse di delineare la persona e il ministro di Gesù in una prospettiva di storia universale.

Gli Atti degli Apostoli

Una delle tematiche care a Luca è che l'annuncio "deve essere portato a tutti i popoli a cambiare vita e a ricevere il perdono dei peccati" (Lc 24, 47).

Partendo proprio da questa indicazione si sviluppano gli Atti degli Apostoli, che rappresentano la testimonianza di come il messaggio della sal-

vezza cristiana, partito da Gerusalemme con il dono dello Spirito Santo ai dodici apostoli, raggiunga progressivamente la Samaria, la Siria, l'Asia Minore, la Grecia ed infine Roma. Attraverso Pietro e Paolo, il mondo giudaico e pagano sentono parlare di Cristo ed del Regno dei Cieli: chi lo accoglie, a qualsiasi razza appartenga, diventa parte della Chiesa quale popolo di Dio.

Il libro tiene conto di molti destinatari, comprese persone colte, interessate in quegli anni a conoscere la vera natura del nuovo movimento e della nuova fede di cui sentono parlare.

Questa ipotesi spiegherebbe la presenza di numerosi discorsi: infatti, è consuetudine della letteratura greca antica illustrare il senso di una storia mediante le parole degli stessi protagonisti.

I primi lettori devono essere stati soprattutto credenti; infatti, il racconto non serve tanto a fornire notizie quanto a nutrire e a consolidare la fede. I credenti sono invitati a comprendere e a ricordare che quegli avvenimenti non riguardano solamente varie comunità e vari apostoli, ma gli atti di Dio che si compiono per mezzo loro.

I SIMBOLI DI SAN LUCA

Nel suo manoscritto don Turella descrisse così l'interno della chiesa: "Le pareti sono adorne di pilastri col bel capitello a stile composito; nei vani in nicchie sono le statue degli Evangelisti, di S. Giovanni Battista e di vari santi (nota 1: nella parete destra, a rispetto di chi guarda, c'è San Francesco d' Assisi e San Martino, nella sinistra San Carlo Borromeo) opera dello scultore Grigoli forse però non eseguite da lui, ma affidate completamente agli allievi non essendo di troppo bella fattura".



Immagine tratta dal filmato della demolizione, si vedono le statue dell'Evangelista Luca e di San Giovanni Battista.



Immagine tratta dal filmato della demolizione: statua dell'Evangelista Marco.

Gli Evangelisti erano dunque posti ai lati dell'abside e della porta centrale, come primi testimoni della fede; da loro possiamo sapere la Verità lasciata da Cristo.

Tutti gli evangelisti erano raffigurati come filosofi togati, nelle loro mani era posto un libro aperto o chiuso, ai piedi i sandali ed accanto a ognuno di loro l'essere vivente a lui attribuito; in modo particolare San Luca viene associato al toro.

Il simbolo del toro ha origini molto antiche; era divinizzato già nel terzo millennio prima di Cristo. Esso rappresentava il simbolo della forza creatrice, identificata nel dio El, ed il suo culto fu vietato agli Ebrei da Mosè, si ricordi ad esempio il passo dell'Esodo in cui Mosè tornato con le Tavole della Legge trova appunto il popolo adorante il vitello d'oro.

Ancor prima presso gli Egizi il toro, che tiene tra le corna il disco solare, è simbolo della fecondità ed è anche una divinità funeraria, legata a Osiride e alla sua rinascita. In Grecia simboleggiava lo scatenarsi della violenza ed era consacrato sia a Poseidone, dio degli oceani e delle tempeste, che a Dioniso, dio della fecondità. Quest'ultima caratteristica lo rende simbolo degli dei celesti in molte religioni del Mediterraneo, nelle quali è avvicinato al dio del cielo, Urano, instancabile fecondatore. Il simbolismo del toro è anche legato a quello del temporale, della pioggia e della luna. Il toro, e più in generale i bovidi, si trovano in rapporto con il culto della Gran Madre, la luna, fin dall'età neolitica; è quindi considerato un animale lunare, in relazione con la notte, le tenebre e di conseguenza la morte; le sue corna sono interpretate come la falce di luna crescente in Egitto e a Babilonia. E' anche attribuito a Mitra, presso cui simboleggia il dio morto e resuscitato.

Inoltre in tutte queste civiltà era possibile trovare la divinazione di un essere molto particolare ottenuto dall'unione di più essere viventi: il tetramorfo. Tetramorfo, che deriva dal greco *tetra* – quattro, *morfo* – forma, significa appunto mostro quadriforme.

I primi esempi di tetramorfo si incontrano presso le antiche civiltà assiro-babilonesi. I Kâribu assiri, esseri viventi dalla testa umana, corpo di leone, zampe di toro e ali d'aquila, erano considerati delle manifestazioni di forze divine, le cui statue poste agli ingressi dei palazzi, soprattutto in Babilonia, avevano proprio lo scopo di assicurare protezione all'edificio e a chi in esso vi abitava. Nella civiltà babilonese era, inoltre, molto radicata la divinazione degli astri. Nel IV e III secolo a.C. i segni zodiacali toro, leone, scorpione ed acquario erano le costellazioni nel cui segno la posizione del sole annunciava l'inizio delle varie stagioni. Il toro era la costellazione dell'equinozio di primavera, il leone rappresentava il solstizio d'estate, lo scorpione l'equinozio di autunno e l'acquario il solstizio d'inverno. Secondo una concezione dell'antico Oriente, le quattro costellazioni si trovavano ai quattro angoli del mondo delimitato dallo zodiaco. Poiché l'antichità

era molto superstiziosa, riteneva poco rassicurante il segno dello scorpione, che veniva sostituito dalla vicina costellazione dell'aquila. Da qui la nascita degli dei astrali: Nabu (acquario), Nergal (leone alato), Marduk (toro alato) e Ninurta (aquila).

Anche nel mondo egizio e greco esisteva la divinazione del tetramorfo chiaramente rappresentato dalla sfinge composta da corpo animale e volto umano. Secondo la mitologia ellenica essa abitava sul monte Citerone e proponeva il famoso enigma a tutti i viandanti che, se non lo avessero risolto, sarebbero stati mangiati da questo mostro quadriforme. L'indovinare era questo: "Qual è l'animale che al mattino cammina con quattro zampe, a mezzogiorno con due e la sera con tre?". Solo Edipo riuscì a risolverlo rispondendo che si trattava dell'uomo, così la sfinge si uccise ed egli divenne re di Tebe.

Nel mondo ebraico fu il profeta Ezechiele (593 a.C.) a parlare di quattro esseri viventi che trainavano qualcosa di simile ad un trono dove egli poté vedere la "gloriosa presenza del Signore": "...Nel trentesimo anno, il quinto giorno del quarto mese, il cielo si aprì e Dio mi mandò una visione... Alzai gli occhi e vidi un uragano, venire dal nord... Al centro della nube vidi quattro figure che sembravano esseri umani. Ciascuno aveva quattro aspetti e quattro ali... Ognuno aveva quattro aspetti, quattro ali e quattro mani, una per lato, sotto ogni ala... Ciascuno di quelli esseri viventi aveva quattro aspetti; uno d'uomo, uno di leone, uno di toro e uno di aquila... Camminavano dritto senza voltarsi e andavano insieme dove volevano" (Ez. 1, 3-12).

È certamente da rilevare che Ezechiele risentì notevolmente dell'influenza della cultura babilonese; le sue profezie avvennero infatti durante la prigionia degli ebrei presso il re babilonese Nabucodonosor.

Il significato simbolico del tetramorfo nel mondo ebraico in seguito viene più articolato. Secondo una tradizione giudaica le 12 tribù di Israele venivano messe in rapporto con i 12 segni dello zodiaco e successivamente venivano raggruppate per tre sotto lo stesso emblema che coincideva appunto con il tetramorfo. Quindi Issachar, Zabulon e Giuda erano riunite sotto il segno del leone; Ruben, Simeone e Gad in quello dell'uomo; Efram, Manasse, Beniamino in quella del toro; Dan, Aser, Neftali in quella dell'aquila. Sempre secondo la tradizione giudaica a ciascun essere corrispondevano anche le quattro lettere della scrittura consonantica del nome divino di JHWH: J corrisponde all'uomo, H al leone, W al toro, H all'aquila.

Anche il Cristianesimo fa proprio il simbolo del tetramorfo. L'Apocalisse di San Giovanni ne è testimonianza e certamente risente dell'influenza delle Antiche Scritture: "...Al centro, ai quattro lati del trono, stavano quattro esseri viventi, pieni di occhi, davanti e dietro. Il primo essere somigliava a un leone, il secondo a un toro, il terzo aveva viso d'uomo, il quarto

somigliava a un'aquila in volo. Ognuno dei quattro esseri viventi aveva sei ali, ed era pieno di occhi su tutto il corpo e anche sotto le ali". (Ap. 4, 6-8).

A differenza della visione del profeta, gli esseri viventi sono nettamente distinti nel loro aspetto e non si presentano come figure miste; inoltre esse hanno sei ali, ma la loro funzione è la medesima ovvero quella di circondare e sostenere il trono di Dio; anch'essi sono i simboli della creazione terrena e quindi rappresentano un richiamo alla gloria di Dio.

Nel Cristianesimo gli esseri viventi dell'Apocalisse divennero ben presto simbolo di Cristo. Già nel II secolo dopo Cristo Sant' Ireneo di Lione collega la visione di Giovanni a quella di Ezechiele ed il tetramorfo con i Vangeli, segnalando come il leone esprimesse il concetto della regalità, il bue il sacrificio, l'uomo l'incarnazione e l'aquila lo spirito che sorregge la Chiesa. Ireneo, inoltre, rifacendosi alle credenze del suo tempo, spiega come non sia possibile avere più di quattro Vangeli: "Non uno di più e uno di meno perché quattro sono le regioni del mondo, quattro i venti e i punti cardinali. Per questo furono dati quattro testamenti al genere umano: uno prima della caduta di Adamo; uno dopo il diluvio al tempo di Noè; il terzo è la legge di Mosè; il quarto è quello del Vangelo di Gesù Cristo".

Va inoltre evidenziato che nel significato simbolico il numero quattro corrisponde alla totalità cosmica che nel nostro caso si riferisce a Dio.

È stato invece San Girolamo (Dottore della Chiesa fine IV secolo d.C.) ad associare gli animali agli evangelisti in relazione al contenuto di ogni singolo scritto. Il vangelo di Matteo inizia l'incarnazione ed è simboleggiato dall'uomo perché egli insiste sull'umanità di Gesù per dimostrare agli Ebrei che Egli era veramente il Messia promesso. Marco inizia il vangelo con la figura di Giovanni Battista "voce di uno che grida nel deserto" potente e solitaria come il ruggito di un leone affinché i Romani e i pagani potessero chiaramente riconoscere in Cristo il Figlio di Dio. Luca pone l'accento sul tema del sacrificio sopportato da Zaccaria (reso muto per la sua incredulità all'inizio) e del sacrificio compiuto da Gesù il Salvatore innocente per riscattare l'uomo dal peccato; il toro è l'animale meglio noto per la sua mitezza e per l'essere oggetto sacrificale. Giovanni viene simboleggiato dall'aquila per la sua acutezza teologica; egli infatti compie nel suo Prologo al Vangelo un volo spirituale talmente alto e con vista acuta simile a quello di un'aquila per contrastare le teorie degli eretici che negavano la divinità di Cristo.

San Gregorio (Dottore della Chiesa 604 d.C.) scrive: "Quegli animali si attagliano perfettamente ai quattro evangelisti, poiché il primo ha descritto la nascita di Cristo secondo natura umana; l'altro la purezza dell'offerta del sacrificio, rappresentata dal toro, abituale vittima dei sacrifici; il terzo la sua forza e la sua potenza, simboleggiata dal ruggito del leone; il quarto la nascita terna del Verbo: come l'aquila è capace di fissare il sole nascenti

te". Egli prosegue dicendo ancora: "Questi animali possono raffigurare anche il Salvatore stesso, che ha preso la nostra natura; si è fatto sgozzare come le vittime di un tempo; leone terribile, con la sua potenza ha infranto i legami della morte; infine come l'aquila si è innalzato nei cieli con la sua ascensione".

Fin qui dunque le teorie riguardanti il simbolo del tetramorfo nell'ambito della fede; per quanto riguarda la sua rappresentazione iconografica le prime testimonianze risalgono verso il V secolo dopo Cristo come si osserva nei mosaici della Basilica di Santa Prudeniana a Roma.

Già nell'arte bizantina (data di inizio VI secolo d. C. a Costantinopoli) alcuni mosaici, ad esempio quelli di San Vitale a Ravenna (inizio VI sec.) raffigurano i quattro evangelisti in forma umana con in mano il Vangelo e con a fianco i rispettivi simboli, il cui valore è puramente denotativo. Tale iconografia diviene diffusissima nell'arte romanica (XI e XII secolo) e in quella gotica (fine XII sec., inizio XV).

Ci fu in seguito una modificazione del tetramorfo; poiché tutti e quattro gli evangelisti si erano occupati dei fatti inerenti a Cristo, i quattro animali simbolici furono a loro volta corredati di ali (da qui l'uomo alato di Matteo divenne angelo) ad indicare l'alta spiritualità della testimonianza. I

quattro esseri furono dotati di una personalità che li vedeva come messaggeri divini e pertanto fu aggiunta anche un'aureola sul loro capo a testimonianza della loro santità.

La presenza di un simbolo importante a lato di ogni evangelista venne ritenuto dalla teologia un ostacolo per i fedeli (VIII secolo). Non potevano esistere due intermediari tra Dio e la sua Parola. Si tentò così di unire il simbolo al personaggio con il risultato di creare dei mostruosi esseri viventi costituiti dal corpo umano alato e le teste del loro



simbolo. Esempi di questo tipo di tetramorfo si incontrano soprattutto nelle miniature e nel Battistero di Parma.

Successivamente si ritornò ad una rappresentazione classica dove l'immagine dell'Evangelista veniva sostituita dal simbolo munito di ali, aureola, libro o pergamena. Nel corso del tempo gli ultimi tre attributi scomparvero e venne lasciato l'animale con ali.

Per quanto riguarda la collocazione degli esseri viventi è da constatare che esiste una precisa disposizione, nella quale si vede che il primo essere è l'uomo alato, a cui fa seguito il toro, quindi il leone ed infine l'aquila. La composizione che se ne ottiene ha la forma di una croce. Nell'antica chiesa di San Martino la disposizione seguiva questo dettame per cui a sinistra dell'altare stava San Matteo con l'angelo, a destra San Giovanni e l'aquila. San Luca con il toro era diametralmente simmetrico a San Matteo e lo stesso vale per San Marco con il leone.

Una seconda connotazione nella figura di San Luca e, quindi, degli altri evangelisti è dalla loro rappresentazione come filosofi togati con ai piedi i sandali, in mano un libro aperto e dotati di aureola.

Questa immagine era in uso già nel primo Medioevo, ma si fece predominante con l'avvento dell'arte classica e lo studio dei miti antichi. Nel periodo paleocristiano in varie catacombe è più usuale ritrovare gli evangelisti raffigurati con una veste ed un mantello, elementi che si attribuivano anche a tutti gli altri apostoli senza, pertanto, alcuna distinzione.



*Evangelista Luca.
Statua dello scultore Grigoli (sec. XVIII).*

Nel mondo romano la toga era considerata come l'indumento che distingueva lo status del cittadino romano; in modo particolare, se era di colore porpora indicava che la persona apparteneva alla classe sacerdotale. Per questo motivo è facile trovare, soprattutto nei dipinti, gli evangelisti con toghe rosse.

I sandali ai piedi sono chiaramente il simbolo del viaggio: può essere letto come viaggio apostolico realmente avvenuto da parte di ogni evangelista; ma anche come un viaggio in senso più ampio: la Parola scritta si sarebbe diffusa tra le genti di tutto il mondo ed in ogni tempo.

Il libro che San Luca tiene in mano rappresenta il Vangelo e sottintende due significati: uno palesa l'attività di scrittore dell'evangelista l'altro rivela un messaggio più profondo: il Vangelo è infatti aperto perché indica che la verità da scoprire è data a chiunque la si avvicini.

La folta barba di San Luca allude alla morte avvenuta in età tarda, come vuole la tradizione.

La presenza dell'aureola sugli evangelisti, simbolo di santità, è stata ricavata dalla fotografia dell'altare maggiore, dove si vede chiaramente questo elemento connotativo in San Matteo e in San Giovanni. In realtà questa testimonianza ci rivela anche un "errore di fede" rappresentativo. Per antichissima tradizione si afferma che il quarto vangelo venne scritto dal discepolo prediletto di Gesù spesso citato, come tale e mai indicato direttamente, e che sembra corrispondere, in realtà, al discepolo Giovanni, uno dei dodici. Mentre per gli altri scritti il nome di chi li compose compare per questo vangelo invece, il nome resta solo un'ipotesi. In linea con questo atteggiamento anche la tradizione iconografica fino al XIII secolo rappresentò San Giovanni senza l'aureola significando appunto l'umiltà di colui che non volle far comparire il suo nome nel Vangelo. Poi i tempi certamente mutarono e si passò a ritrarre anche il quarto Evangelista con questo simbolo.

GLI EVANGELISTI ED I PROFETI NELLA CHIESA DI SAN MARTINO VESCOVO

Dalle testimonianze di don Turella emerge un altro elemento rilevante che merita una particolare riflessione.

“Al di sopra delle statue stanno i quadri d’ornato, opera del pittore Salomoni fatti eseguire dall’Ill.mo Mons. Pietro Bressan” (*nota*: i quadri della navata rappresentano i quattro Profeti Maggiori).

La tradizione cristiana vuole che i quattro simboli degli evangelisti vengano posti in relazione con i quattro grandi profeti dell’Antico Testamento. Tale accostamento sembra voler sancire l’unione tra l’Antica e la Nuova Alleanza: la presenza dei profeti posti sopra le statue sembra dare maggior concretezza agli evangelisti. Come dire la profezia viene “dominata” dalla sua realizzazione.

Attualmente i quadri dei profeti, restaurati tra il 1994 ed il 2000, si trovano nella chiesa del paese posti nella parte destra della navata.

L’accostamento di cui si diceva in precedenza prevede le seguenti corrispondenze: Profeta Isaia Evangelista Matteo, Profeta Geremia Evangelista Luca, Profeta Ezechiele Evangelista Giovanni, Profeta Daniele Evangelista Marco. Il motivo di queste relazioni è certamente da ricercare nei messaggi che li accomuna.

Isaia (“Dio è nostro aiuto”) è il primo grande profeta del regno di Giuda; la sua predicazione si svolge tra il 740 ed



Profeta ISAIA, pittore Antonio Salomoni, olio su tela, cm. 95x210, restaurato dal sig. Mario Savio nell'anno 1996.

il 700 a.C. Egli viene definito come il “profeta evangelista”. Fu il primo a vedere la nascita del Messia da una vergine, Messia che sarà Dio e uomo (da qui è evidente il concetto di incarnazione umana del Vangelo di Matteo) venuto per redimere le genti dai loro peccati. Secondo una tradizione rabbinica sarebbe morto martire sotto il regno di Manasse, segato vivo e nascosto nel cavo di un cedro.

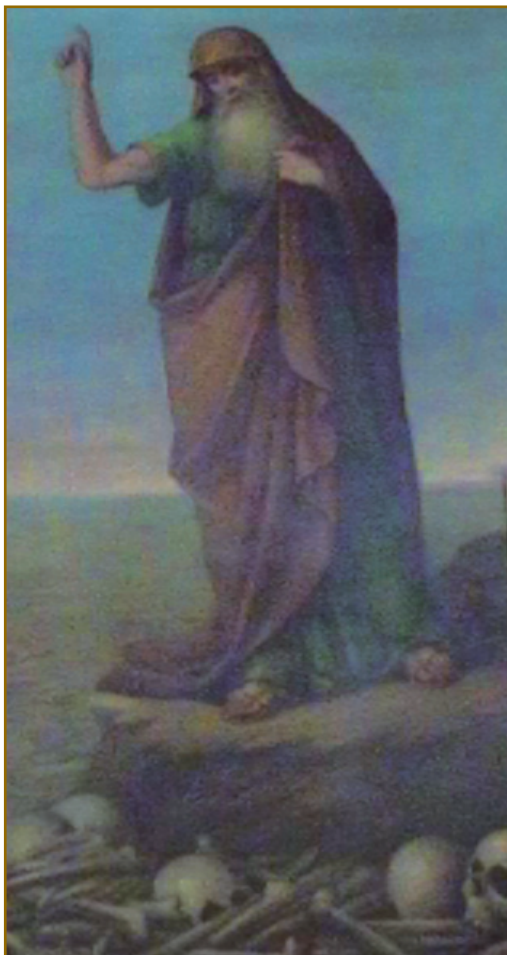
Il quadro lo ritrae seduto con in mano una pergamena, simbolo attribuito proprio ai profeti ed indica che la verità da scoprire è comprensibile a chi verrà dopo. Il dito e lo sguardo del profeta rivolti verso il cielo indicano proprio la presenza di Dio, che si fa vicino al suo popolo nei momenti difficili, e la necessità da parte dell'uomo di rivolgersi a Lui con fede.

Geremia (“Dio eleva”) nasce ad Anatot, vicino a Gerusalemme, verso il 650 a.C. da una famiglia sacerdotale. Rimane celibe per volere di Dio e trascorre la sua vita tra svariate sofferenze: viene più volte richiuso in catene, in carcere, in una cisterna ed infine deportato in Egitto contro il suo volere, dove secondo una leggenda ebraica, morirà lapidato. È conosciuto come il profeta mite il cui messaggio di speranza è fondato sulla “nuova alleanza” scritta nel cuore di Israele; per lui Dio è amore e questo suo messaggio è lo stesso riportato da San Luca.

Nel dipinto viene ritratto come una persona anziana, con la barba bianca; ai piedi si trovano delle pietre a ricordo del suo presunto martirio. Dietro lui sta una figura femminile che si potrebbe pensare essere Rachele nell'atto di piangere, a testimonianza di una delle profezie: “Una voce



*Profeta GEREMIA,
pittore Antonio Salomoni,
olio su tela, cm. 95x210
restaurato da...,
anno 2000.*



Profetata EZECHIELE, pittore Antonio Salomoni, olio su tela, cm. 95x210 restaurato dall'A.R.T.E.A. La Madonnina, anno 1998.

si è sentita nella regione di Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata perché non ci sono più.” (Ger. 31,15)

Ezechiele (“Dio fortifica”) è sacerdote ed insieme profeta. Deportato in Babilonia nel 593 a.C., inizia a predicare la penitenza e allo stesso tempo preannuncia un nuovo castigo per Gerusalemme. A differenza degli altri profeti egli si mostra come consolatore, messaggero della futura salvezza per il suo popolo e delinea il piano di ricostruzione della futura nazione. Lo stile di Ezechiele si contraddistingue per una ricchezza e per una complessità descrittiva; sono caratteristiche le narra-

zioni delle sue visioni, i resoconti di azioni e gesti simbolici. Proprio per questo suo stile, il profeta viene posto in relazione con un linguaggio ricco di simboli e con le visioni apocalittiche di San Giovanni.

Ezechiele viene ritratto in piedi, in una pianura circondata da ossa aride. Il suo sguardo è rivolto verso il basso, intento a guardare lo scenario, mentre con il dito indica il cielo a significare che il Signore farà risorgere da quelle ossa il popolo di Israele. Anche questa iconografia deriva direttamente da una visione del profeta: “Il Signore mi afferrò con la sua potenza, il suo spirito mi prese e mi portò in una valle tutta coperta da ossa.” (Ez. 37,1); “Io, Dio, il Signore, annunzio che faccio entrare in voi il respiro e voi rivivrete”. (Ez. 37,5)

*Profeta DANIELE,
pittore Antonio Salomoni,
olio su tela, cm. 95x210,
restaurato dal dott. Roberto
Ciresa l'anno 1994.*

Daniele (“Dio è mio giudice”) è considerato un personaggio storico deportato nel 597 a.C. a Babilonia, presso la corte di re Nabucodonosor, dove per la sua saggezza riuscì a raggiungere una posizione influente conservata anche durante il successivo regno dei Medi e dei Persiani (539 a.C.).

Il suo libro non contiene la predicazione di un profeta, ma una serie di racconti edificanti con brani dallo stile apocalittico, fonti di sogni svelati, visioni e previsioni dove si distingue nettamente il bene, che alla fine trionferà, dal male. Lo scopo di questo libro è di offrire una visione della storia che dia coraggio e speranza ai giudei, ai quali, durante la persecuzione di

Anioco IV di Epifane, fu proibito di praticare la propria religione.

Dalle visioni Daniele assicura al suo popolo l'avvento del regno dei santi, simboleggiati da un “figlio di uomo” il cui potere non tramonerà mai. Il messaggio di forza, coraggio e potenza del Messia fanno sì che il profeta venga relazionato all'evangelista Marco.

Il dipinto di Daniele nella fossa dei leoni lo ritrae giovane, come indica la presenza di una barba rada ed in atteggiamento orante, testimoniato dallo sguardo rivolto verso l'alto e dalle mani unite in preghiera. Il profeta è circondato da due leoni disposti fra di loro in modo simmetrico.

Questa iconografia trae ispirazione da una storia contenuta nello stesso libro di Daniele (Dn. 6,11-29).



Ritorniamo nuovamente alla relazione tra i profeti e gli evangelisti nella chiesa di San Martino. Dalla fotografia a nostra disposizione possiamo constatare due dati importanti: il primo ci riferisce che effettivamente si era seguita la tradizione cristiana per cui i dipinti erano posti in relazione alle statue degli evangelisti; il secondo ci dice, tuttavia, che l'accostamento non era stato del tutto rispettato. Infatti se sopra l'evangelista San Giovanni troviamo il corrispettivo nel profeta Ezechiele, sopra San Matteo troviamo invece Daniele, che, come si è visto in precedenza, va relazionato a Marco. Non possiamo verificare se anche per gli altri evangelisti e profeti ci siano stati ulteriori errori, ma di certo la collocazione non rispettava la teoria iniziale.

Un altro accostamento, dettato sempre dalla tradizione, lo si ha tra gli evangelisti ed i Dottori della Chiesa occidentale a proseguo della diffusione della dottrina cristiana: Girolamo- Matteo, Gregorio- Luca, Ambrogio- Marco ed Agostino- Giovanni.

Ma di questa combinazione nella chiesa di Povegliano non si trova traccia.



Interno: Chiesa Parrocchiale di S. Martino Vescovo, si vedono le statue dell'Evangelista Giovanni e l'Evangelista Matteo, in alto sopra le statue i quadri di due Profeti Maggiori: Daniele e Ezechiele.

SAN LUCA E LA PITTURA

A San Luca la tradizione attribuisce un'intensa attività pittorica, i cui soggetti predominanti sono Maria e Gesù Bambino.

Come si è visto in precedenza, questa credenza è strettamente legata agli scritti dell'evangelista che sono i soli a narrare dell'infanzia di Gesù.

Gabriella Gherardi, storica dell'arte, sostiene che le Madonne attribuite a San Luca in Europa, potrebbero essere circa seicento, provenienti tutte dalla città di Costantinopoli.

L'icona della Madonna con in braccio il Bambino, che per eccellenza viene attribuita proprio a Luca viene definita con l'appellativo Hodegetria, in greco, o Odighitria. Graficamente ritrae Maria a mezza figura che tiene il Bambino sul braccio sinistro; nelle copie medioevali lo sguardo ed il gesto di indicare Gesù enfatizzano il ruolo di Maria quale mediatrice presso il Figlio. Diverse sono le ipotesi relative all'origine del termine Odighitria; di etimologia sicuramente greca (*odos*- via), potrebbe significare in questo specifico contesto "Coei che indica la via, che ci guida". Infatti l'immagine della Madonna indica con la mano destra il Figlio quale unica via di salvezza.

Secondo altre ipotesi il vocabolo deriva dal nome della via di Costantinopoli chiamata dai greci Odilonica; oppure, per altri ancora, dal Santuario che custodiva l'immagine a Costantinopoli conosciuto come monastero di Ton Odegon. Un'ultima teoria sull'origine di questa parola sostiene che era antica usanza dei condottieri bizantini, detti odigoï, andare nel Monastero dedicato alla Madonna a pregare, oppure portare l'icona nelle campagne militari come "guida". Da qui, poi, l'usanza dei fedeli di mettersi sotto la protezione dell'Odighitria durante i loro viaggi o i loro pellegrinaggi.

In Italia sono custodite diverse icone Odighitria a Bologna, a Padova, a Venezia, a Roma e a Bari.



A Bologna, l'icona della Madonna di San Luca si trova nell'omonimo Santuario. L'immagine potrebbe risalire ad un periodo tra il 1100 ed il 1200. Durante un recente restauro si è scoperto che sotto l'attuale dipinto se ne trova un altro di fattura costantinopolitana databile tra il 900 ed il 1000.

Questa immagine è legata, come altre immagini sacre, ad un miracolo avvenuto nel 1433, quando in un periodo di pioggia incessante dannosa per i raccolti, l'icona fu portata dal Santuario in città. Al suo passaggio si narra che la pioggia terminò ed uscì il sole.



A Padova, in S. Giustina c'è un'icona molto rovinata e mezza bruciata. Anche questa è una Odighitria. Si dice che quando a Costantinopoli, durante la lotta iconoclasta, fu gettata tra le fiamme, l'icona volò miracolosamente tra le braccia di una donna che la consegnò a Urìo, il custode della basilica dei Dodici Apostoli; Urìo poi la portò in salvo a Padova insieme al corpo di San Luca. Pietro Barozzi, vescovo di Padova alla fine del 1400 racconta che, quando si provò a ridipingere

l'icona troppo rovinata, questa tornò miracolosamente in chiesa: prova che la Madonna rifiutava di essere ritoccata da una mano umana... Sempre Barozzi spiega che i padovani consideravano l'icona miracolosa protettrice della città: ad esempio nei periodi di siccità si facevano tre giorni di digiuno e poi si portava in processione, ottenendo così la grazia.

A Venezia l'Odighitria di San Luca si trova conservata nella Chiesa di Santa Maria della Salute ed è stata portata nella città da Creta nel 1669.



A Roma sono presenti ben tre immagini: la Vergine Salus Populi Romani, la Madonna del Conforto e Maria Avvocata. La Vergine Salus Populi Romani (VIII secolo) è custodita nella basilica di Santa Maria Maggiore e, secondo la leggenda, fu iniziata da San Luca poi completata da un angelo. Il nome di "Salus Populi Romani" deriva dal fatto che era portata in giro per le strade di Roma per scongiurare una disgrazia. Questa icona è legata inoltre ad una particolare usanza. A Roma, in Laterano, si conserva l'immagine Acheropita di Cristo, Acheropita vuol dire non

dipinta da mano umana. Anche questa immagine si dice sia stata iniziata dall'evangelista Luca, ma stavolta completata da Dio stesso. Per la festa dell'Assunzione, verso il IX secolo si faceva una processione notturna: con l'immagine del Salvatore si andava a S. Maria Maggiore per fargli incontrare l'icona della Madre di Dio nel giorno del suo trionfo.



Una seconda Odighitria, databile al V secolo, è presente in S. Francesca Romana e sembra di provenienza palestinese o costantinopolitana. E' detta Madonna del Conforto per il suo volto fiducioso. E' possibile che fosse questa l'icona portata in processione ai tempi di S. Gregorio Magno per implorare la fine della peste. Infatti sarebbe stato lo stesso Gregorio (che soggiornò a Costantinopoli per sei anni prima di essere Papa) a portare l'icona a Roma insieme ai resti del corpo di San Luca.



L'icona di Maria Avvocata, detta di S. Sisto, ha entrambe le mani dorate e di questa Madonna si dice che impallidisse nei giorni della Passione. La doratura è solitamente legata ad un miracolo avvenuto: si doravano in oro le mani in segno di soccorso, o la bocca come segno di una risposta.



Un'ultima immagine di Madonna Odigitria si trova a Bari ed è considerata la patrona della città. L'immagine arrivò secondo la tradizione nell'VIII secolo durante l'eresia di Leone III l'Isaurico.

Proprio in virtù di tutta questa "produzione artistica", San Luca viene invocato come patrono dei pittori e tradizione voleva che gli artisti prima di iniziare un'opera sacra dovessero purificarsi e digiunare e, una volta al lavoro, era compito loro attersi alle icone più antiche realizzate, appunto, dall'evangelista. La somiglianza al modello originario doveva essere rigorosamente tramandata per consentire a chi pregava di ritrovare il volto del vero Figlio di Dio.

È proprio in relazione a quanto detto fin qui che una delle rappresentazioni iconografiche di San Luca lo ritrae nell'atto di dipingere.



San Martino

LA VITA

Martino nacque a Sabaria, città della Pannonia in Ungheria, nel 316 o 317 d.C. Il padre, che era ufficiale, lo volle chiamare Martino, cioè piccolo Marte, in onore proprio del dio della guerra. È difficile sapere se fosse di origine romana o barbarica: certo è che i genitori erano ligi al culto dell'impero e consideravano il Cristianesimo come un'ennesima religione venuta dall'Oriente.

Sulpicio Severo, accreditato come il primo biografo del Santo, narra che Martino fosse giunto insieme ai genitori a Pavia quando era ancora bambino e qui avrebbe ricevuto una preparazione umanistica. All'età di dieci anni, per ammissione dello stesso Martino, si iscrisse tra i catecumeni al fine di ricevere il battesimo; ma il padre, irritato dalla ripugnanza del figlio per le armi e la sua inclinazione per la vita monastica, lo obbligò a prestare giuramento militare.

Dopo due anni di servizio fu promosso come "circitor", il cui compito era la sorveglianza notturna della piazza, delle guarnigioni e l'ispezione dei posti di guardia. Fu proprio durante una di queste ronde che Martino incontrò, nel cuore dell'inverno, un povero seminudo; non avendo più denaro da offrire, prese la spada e tagliò in due la propria clamide, donandone la metà al povero. La notte seguente, in sogno, vide Cristo, rivestito della metà del suo mantello militare che diceva agli angeli: "Martino, ancora catecumeno, mi hai coperto con questo mantello". Molto probabilmente questo atto di carità fu compiuto nel 338, mentre Martino era di guarnigione ad Amiens. Nel 339 ricevette il battesimo. Sulpicio Severo scrisse che il giovane restò nell'esercito per altri due anni come ufficiale della guardia imperiale; secondo ricerche più recenti risulta che Martino rimase nell'esercito per altri venti anni. In realtà "l'errore" di Severo fu un pretesto per non aggravare quella che all'epoca era considerata una irregolarità canonica per un'elezione episcopale; inoltre l'opinione pubblica era sfavorevole all'ammissione nel clero di coloro che erano stati soldati. Solo dunque verso i quarant'anni Martino decise di lasciare le armi e farsi monaco. È ancora una volta Severo, anche se con diverse licenze letterarie e storiche, che testimonia il modo con cui il Santo ottenne il congedo. Fonti più accreditate collocano tale evento nel 354, quando Martino partecipò alla campagna sul Reno con l'imperatore Costanzo. Era usanza del tempo la distribuzione di

un donativum prima dei combattimenti; Martino lo rifiutò e chiese di poter lasciare l'esercito. Accusato di codardia Martino si pose davanti alle linee senza armi, protetto solo dal segno di una croce, quando, nello stesso momento, arrivarono all'accampamento gli emissari dei barbari per chiedere la pace ed arrendersi. L'avvenimento fu considerato come un miracolo e Martino ottenne il congedo lasciando definitivamente le armi. Poi si recò a Poitiers dove incontrò il vescovo Ilario che lo accolse amichevolmente e lo ordinò esorcista. Questo permise al Santo di potersi avvicinare agli studi ecclesiastici e nel 360 venne ordinato diacono e poi prete.

Martino chiese al vescovo di Poitiers di poter abitare fuori dalla città dove avrebbe condotto una vita eremitica e svolto opera di evangelizzazione dei pagani della campagna. Nacque così il monastero di Ligugé, il più antico conosciuto in Europa; in questo periodo, inoltre, iniziarono i primi miracoli del santo, che suscitavano un grande clamore in tutta la regione. Erano trascorsi oramai dieci anni dall'inizio dell'attività apostolica di Martino, quando i cristiani di Tours furono chiamati a scegliere il nuovo vescovo che avrebbe sostituito Liborio, morto nel 371. La popolazione desiderava che fosse Martino a guidare la loro comunità e per vincere le sue resistenze mise in atto un sotterfugio. Si narra che un certo Rusticius, con il pretesto di far guarire la moglie ammalata, andò a supplicare il santo di intervenire. Martino alla richiesta di aiuto si mise in cammino, ma sulla strada un gruppo di cristiani di Tours tese un'imboscata: fu condotto sotto scorta in città, dove venne acclamato come candidato al vescovato. Vi furono delle forti opposizioni da parte di altri prelati, ma alla fine trionfò l'entusiasmo popolare. Martino venne consacrato vescovo di Tour il 4 luglio del 371. Da allora iniziò il suo lungo operato durato circa ventisei anni, volto alla lotta contro l'eresia ed il male, l'idolatria e le superstizioni anche cristiane, contro la miseria e le iniquità di ogni tipo.

In ogni cosa da lui compiuta dimostrava un coraggio virile appreso dalla vita militare, così diverso da quello dei vescovi a lui contemporanei provenienti da famiglie benestanti; ed è questo atteggiamento che piacque alle folle ed attirò una così grande fama, diffusasi rapidamente in tutto il territorio. Alcuni storici spesso non ritengono veritiera questa sua opera apostolica di "massa". C'è da dire, a onor del vero, che a quel tempo l'autorità del vescovo era contenuta nei bastioni delle città mentre le campagne erano lasciate a se stesse. Martino trovò in quei luoghi zone "fertili" per la predicazione; inoltre va sottolineato come le leggi dell'impero imponessero la distruzione dei templi pagani nelle campagne e questo certamente contribuì all'opera di conversione.

Sul finire dell'autunno del 397 San Martino, oramai più che ottantenne, dovette recarsi in una parrocchia di Candes per mettere pace tra i chierici in lite tra loro. Riuscì nel suo intento e per qualche tempo risedette a Can-

des, ma al momento di ripartire per Tours una febbre improvvisa lo fece ammalare. Trascorse il suo ultimo periodo in preghiera e Sulpicio riporta i suoi ultimi pensieri: “Sono dure, Signore, le battaglie che bisogna combattere col proprio corpo al tuo servizio; ed io ne ho abbastanza delle lotte che ho sostenuto fino ad oggi”. Martino morì l’8 novembre del 397 ed il suo corpo fu ricondotto a Tours via fiume dove venne sepolto in un cimitero pubblico fuori dalla città di Tours, l’11 novembre. Nel corso del tempo sulla sua tomba i vari successori costruirono dapprima una semplice cappella e poi una grande chiesa più volte distrutta e allo stesso tempo più volte riedificata; da scavi effettuati risultano infatti i ruderi di tre chiese sovrapposte risalenti ad altrettante epoche diverse. Ciò che rimaneva del corpo del Santo venne bruciato dagli Ugonotti nel 1562.

IL CULTO

La popolarità e la gloria di questo santo si basa non solo sul fatto di avere avuto per biografo un suo discepolo (Sulpicio Severo che scrisse nel V secolo Vita di s. Martino e Dialoghi), ma anche sull’aspetto affascinante della sua santità, della semplicità, della forza di carattere, qualità che da sempre piacciono alle folle. Egli, inoltre, operò in un momento storico in cui c’era tanto da fare nel campo dell’evangelizzazione delle campagne e fu un “apostolo buono ed itinerante”. Il miracolo della divisione del mantello, nella sua semplicità, colpì e continua a colpire le fantasie e gli animi di tutti; il santo risulta amato per la sua santità, ma in primis per le doti umane. È per tale motivo che venne scelto come patrono da una moltitudine di corporazioni o di classi sociali; dalla gente di chiesa, dai soldati (in modo particolare dai cavalieri), dai viaggiatori che appendevano il ferro di cavallo alla porta della sua chiesa, dagli osti e dagli albergatori, dai vignaioli e dai vendemmiatori.

Nella sola Francia si contano tremila seicento parrocchie a lui dedicate e oltre cinquecento tra borghi e città. In Ungheria, paese natale di Martino, oltre cento chiese e villaggi portano il suo nome, lo stesso dicasi in Inghilterra ed in Germania, perfino negli Stati Uniti. Anche l’Italia non è da meno in fatto di chiese e paesi che lo hanno come patrono. La nostra stessa chiesa parrocchiale è dedicata a lui, e vicino a noi troviamo paesi come San Martino delle Forette e San Martino Buon Albergo.

Il suo nome è stato dato anche a degli animali il martinet (o rondone) ed il martin- pescatore. Esistono persino dei modi di dire che citano il Santo, alcuni in uso anche da noi altri, invece, conosciuti in paesi vari: “Martin bâton” o “martinet” che è una piccolo frusta che il santo portava ai bam-

bini cattivi (in Francia era infatti usuale che fosse questo personaggio a calarsi nei camini per portare i doni); “l’arco di s. Martino” che indica l’arcobaleno; “auguri di s. Martino” per designare la realizzazione immediata di voti; “male di s. Martino” per additare chi è ubriaco; “fare s. Martino” che vuol dire traslocare; “l’estadela di s. Martino” che indica un periodo di bel tempo che precede o segue l’11 novembre.

È proprio in questo giorno che si celebra la festa principale di Martino, caratterizzata un tempo da una grande gioia popolare; dove si poteva bere il vino nuovo il “vino di s. Martin”. Era, inoltre, tempo di fiera: si accendevano i falò ed era una data importante per l’attività e le relazioni d’affari delle gente comune. Si iniziava l’attività dei tribunali, dei parlamenti, delle scuole, si pagavano le fittanze e si rinnovavano o meno i contratti. Alcune di queste usanze sono sopravvissute al culto, altre al contrario sono solo un ricordo.

A Tours l’11 novembre era chiamato la *Receptio domini Martini*, in memoria del ritorno del corpo da Candes, in seguito fu denominato *Depositio Sancti Martini* che nel linguaggio popolare divenne “San Martino d’inverno”; sempre a Tours era consuetudine festeggiare anche il giorno della consacrazione episcopale avvenuta il 4 luglio e definita dalla cultura contadina come “San Martino d’estate” da qui probabilmente nasce il nostro detto “l’estadela di San Martin”. È ancora in Francia che vengono celebrate altre due ricorrenze in suo ricordo: il 12 maggio in memoria di quando la casa di Martino nel 903 respinse i Normanni ed il 13 dicembre il giorno in cui ritornarono le reliquie a Tours dopo un’invasione normanna.

Altro dato particolare sono i numerosi pellegrinaggi che in periodo medioevale iniziarono nei luoghi martiniani, divenuti talmente famosi e praticati tanto quanto quelli di Roma e di Santiago de Compostella. Scavi archeologici riportarono alla luce in Francia un vaso che originariamente conteneva dell’olio benedetto destinato sicuramente a qualche ammalato, su di esso si legge: “*Divi Martini antistitis balsamum oleum pro benedictione*”. I pellegrinaggi diminuirono di intensità tra il XIX ed il XX secolo, ma la memoria di Martino perdura ancora oggi.

RAPPRESENTAZIONE ICONOGRAFICA DI SAN MARTINO

Come per ogni personaggio storico o religioso, l'iconografia a lui attribuita prende spunto da fatti, veri o talvolta conferiti da leggende. Per tale motivo si possono trovare rappresentazioni ricorrenti ed altre più rare; nel caso specifico di San Martino un classico iconografico è quello del Santo- Cavaliere.

Nella chiesa di Povegliano, a lui dedicata, si poteva leggere gran parte della vita di questo santo. L'affresco collocato nell'ingresso principale, come si nota dalle fotografie, ritraeva San Martino a cavallo nell'atto di dividere il mantello.



Affresco sulla facciata della demolita chiesa di S. Martino.

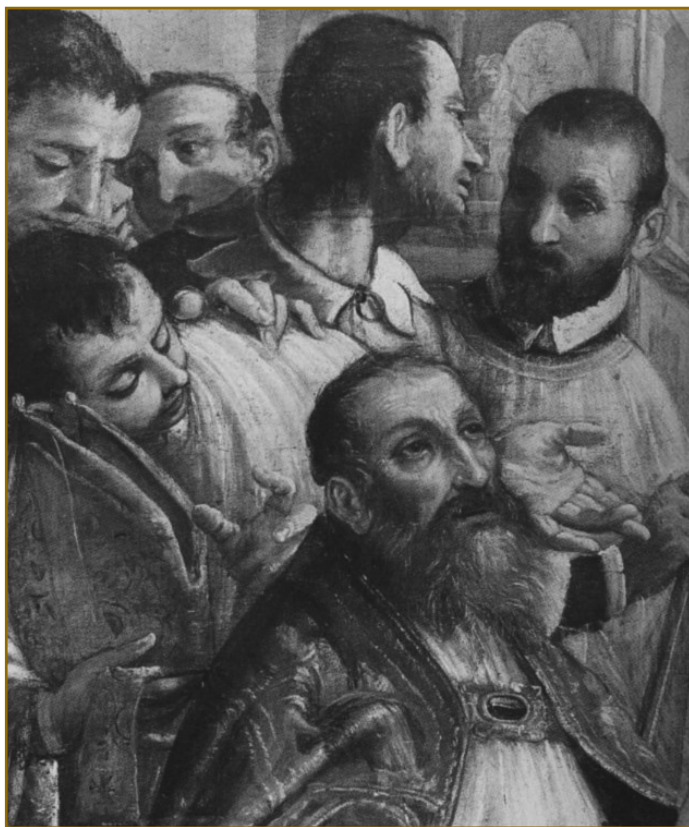
La scena appare certamente maestosa e, da quanto si può intravedere, segue alcuni dettami classici. Lo status nobiliare di Martino viene rappresentato dal suo essere a cavallo, mentre la condizione del mendicante è simboleggiata dal suo atteggiamento di richiesta come denota la posizione delle mani. Inoltre sembra mancare un incontro degli sguardi tra i due per-

sonaggi favorito certamente dalla due diverse posizioni, il povero non riesce a vedere negli occhi Martino, ma si ferma verso le sue mani. Appare poi impeccabile il portamento elegante del cavallo e la stabilità che offre a Martino, le cui mani sono occupate. I simboli di ricchezza si notano anche nei vestiti del Santo, raffigurato con una “sgargiante” armatura di fattura romana, mentre il povero indossa una semplice tunica. Solitamente il mendicante viene dipinto nudo e per giunta privo di una gamba, ma in questo caso il pittore ha avuto “pietà” di lui.

Altro dato ci viene offerto dalla posizione delle mani di entrambi i personaggi: Martino utilizza la destra per tenere il mantello e con la sinistra impugna la spada, mentre in perfetta simmetria troviamo che la mano destra del mendicante è intenta a chiedere e la sinistra ad accogliere.

La spada da simbolo per antonomasia di divisione, guerra, violenza, oppressione diviene qui mezzo di condivisione e difesa per chi è “ultimo”: Martino dona il suo mantello spogliandosi sull’esempio di Cristo.

*Particolare
del quadro di
San Martino
in atto
di resuscitare
un morto, pittore
Zeno Donato
detto il Donise,
1605.*



La scena che ne deriva può far tornare alla memoria anche un altro evento biblico, ovvero la parabola del Buon Samaritano. Solo il samaritano, infatti, si era fermato a prendersi cura del malcapitato davanti al quale il sacerdote ed il levita erano “passati oltre”. San Martino a cavallo rende visibile la connessione tra samaritano - Gesù - Martino.

All'interno dell'edificio, invece, si trovava un maestoso dipinto di San Martino Vescovo di Tours, “nel centro dell'abside campeggia il quadro di San Martino, l'opera più preziosa che possieda la Chiesa; è del pittore Zenone Donato, detto il Donise, nato il 1560, discepolo del Brusansorci, che la firmò nel centro inferiore: “Zenonis Donati opus”. Fu fatto eseguire dall'Arciprete Don Francesco Priori nel 1605.”

Il parroco Abate Savoldo nelle sue memorie lo descrive così: “...il quadro grande di San Martino Vescovo Titolare della Chiesa in atto di resuscitare un morto con numero considerabile di figure al naturale di pennello eccellentissimo et pittura di gran valore ornato di colonne di nobil architettura indorate posto in eminenza del coro”.

Ancora lo stesso Savoldo prosegue dicendo: “... tra i quali il più stimabile e prezioso è il quadro grande di S. Martino rappresentante il Santo in atto di resuscitar uno delli tre ben noti deffonti di pennello eccellentissimo che per l'ingegnosa invenzione, perfezion di disegno, distribuzione et ordine de' personaggi che vi si rappresentano, molteplicità di figure, varietà e proprietà di volti et atteggiamenti, in squisitissimo e natural colorito, si rende apprezzabile al pari delle famose dè più insigni pittori”.

Aggiunge, poi, che il colonnello di Mursay, luogotenente generale del Re Cristianissimo di Francia, mentre si trovava accampato a Povegliano nel 1704, l'avrebbe pagato pur di averlo per il suo Re a qualunque prezzo (quindicimila scudi). Oggi possiamo ancora ammirare questo dipinto nella chiesa dove si trova collocato sopra l'altare.

L'avvenimento qui ritratto potrebbe essere ricondotto ad uno dei primi miracoli che Martino fece: Sulpicio Severo parla della resurrezione di un catecumeno morto improvvisamente durante l'assenza del santo. In realtà Sulpicio Severo riferisce che questo primo miracolo avvenne mentre Martino era ancora un esorcista in attesa di divenire diacono, quindi i paramenti vescovili hanno una semplice funzione connotativa. Dietro a lui compaiono un sacerdote con barba che tiene il bastone pastorale del Vescovo; è il ritratto dell'Arciprete Priori che fece commissionare il dipinto.

“Nell'abside, un po' angusta (raggio m. 3,30) si aprono due finestre longitudinali con vetri colorati su disegno del prof. D. G. Trecca, raffiguranti scene ed insegnamenti presi dalla vita di S. Martino”; le vetrate, infatti, descrivevano l'abbandono delle armi da parte di Martino, l'istituzione del monastero di Marmoutier dove preparava i giovani al sacerdozio come riferisce Sulpicio Severo, un momento della vita del Santo (di cui rimane so-

lo la didascalia) ed il sogno che ebbe il giorno seguente al suo gesto di carità, quando gli comparve Cristo rivestito della metà del suo mantello militare. Al disopra delle vetrate era posta la didascalia per meglio spiegare l'avvenimento ritratto, al di sotto, cosa piuttosto singolare, erano posti i nomi di altri paesi intitolati al santo e nello specifico San Martino Buon Albergo, San Martino di Castrozza, San Martino al Monte e San Martino della Battaglia. Il motivo di questa scelta da parte dell'artista non è testimoniato da nessun documento, si può ipotizzare che il messaggio dato volesse essere quello della grandissima "notorietà" di questo santo.





Vetrare che si trovano in deposito in parrocchia, recuperate da Roberto Cordioli e Gaetano Zanotto per conto dell'Associazione Balladoro. Attendono di essere restaurate.

Un'ultima rappresentazione di Martino all'interno della chiesa è di tipo scultoreo, inizialmente collocata in una nicchia della navata centrale e oggi posta nel loggiato della chiesa.

Don Turella riferisce che l'opera era dello scultore Grigoli anche se in

realtà si pensa eseguita da allievi. San Martino vi è rappresentato con i paramenti vescovili ed all'origine portava un'aureola e teneva con la mano sinistra il bastone, mentre con la destra era intento a benedire i fedeli. Il Santo è raffigurato con la barba, segno caratteristico della sua morte avvenuta quando era anziano. Sul capo spicca la mitra vescovile tipica del periodo medioevale.

Infine due elementi attribuiti a Martino, e presenti prevalentemente nelle cattedrali francesi del XIII e del XIV secolo, sono il globo ardente, em-

blema della sua ardente carità e l'oca che allude indirettamente al periodo in cui il santo viene festeggiato, l'11 novembre e che corrisponde al momento migratorio di questo animale.



*San Martino Vescovo,
patrono di Povegliano,
statua dello
scultore Grigoli
(secolo XVIII).*

Il recupero delle statue

Nel settembre del 1964 le opere artistiche, che per quasi un secolo abbellirono la chiesa parrocchiale del paese, subirono diversi destini.

I quadri e le vetrate furono recuperate e le prime vennero custodite nei depositi della Curia di Verona, le seconde furono poste nel magazzino adiacente alla chiesa, così come le statue dei vari Santi che oggi si trovano nella cripta, ad esempio San Luigi e Santa Dorotea.

Le statue, gli affreschi ed i vari elementi architettonici vennero gettati nella via Mora; la statua di San Luca, al contrario, fu l'unica ad avere una migliore sorte come vedremo.

Nel 1984 si dovette procedere all'intubazione di un tratto della fossa di via Mora per i lavori di sistemazione del depuratore comunale, e, dagli scavi, ricomparve proprio la statua di San Martino che si presentava senza testa e senza mani. Il recupero della scultura fu opera di Lucio e Renzo Buzzi, Gaetano Zanotto e dei soci dell'Associazione Balladoro, mentre la testa fu ritrovata dal signor Marino Perbellini che la custodì in casa all'interno di una nicchia.

In quel medesimo anno si formò il Comitato di recupero dei quadri ad opera degli stessi che avevano rinvenuto la statua del patrono e si diede



*Statua di San Martino
recuperata
dal fosso Via Mora.*

inizio ad una intensa attività di raccolta firme per sollecitare il ritorno delle opere. I paesani aderirono entusiasti a questa iniziativa e la richiesta venne inoltrata inizialmente al Comune, quindi alla Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici ed infine all'Curia che diede il suo consenso. A supporto dell'impegno del Comitato c'era anche un vecchio filmato effettuato dal professor Ettore Pretto che riprendeva l'antica chiesa di San Martino in tutto il suo splendore ed il momento in cui essa veniva abbattuta.

La statua di San Martino, con il consenso del Comune, venne collocata dall'Associazione Balladoro nel parco del palazzo, dove rimase, priva di testa, fino al 1995.



*Statua di San Martino
recuperata dal fosso
Via Mora collocata
nel parco Balladoro.*

Nel 1994 fu nominato parroco del paese don Roberto Tebaldi che manifestò il suo amore per l'arte e la sua voglia di ripristinare le opere che un tempo avevano sorretto la fede di questi abitanti. Iniziò così un lungo periodo di lavoro di ricerca delle tele, acquistate da antiquari o rinvenute nel Seminario di Verona, e di restauro sostenuto dalle varie associazioni del paese, e talvolta da singoli privati, durato fino al 2004.

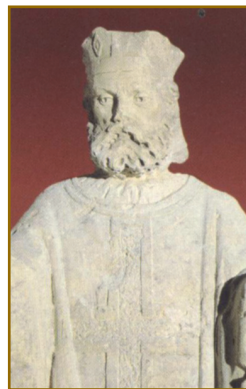
Nel 1995 la statua di San Martino fu collocata all'interno della chiesa dal signor Fausto Marcazzan e dal signor Gaetano Zanutto il quale chiese al signor Marino Perbellini di restituire la testa ricomponendo così l'intera figura del patrono.

A San Luca andò, invece, decisamente meglio; l'impresario che nel 1964 demolì la chiesa si chiamava Luca e per questo motivo portò la statua dell'evangelista nella propria abitazione e la pose in giardino, dove è rimasta

per ben quarantadue anni subendo gli agenti atmosferici che ne hanno in parte logorato l'aspetto. Sollecitato da Giorgio Bergamini, Angela Marangoni e Gaetano Zanotto, il signor Luca Cordioli l'ha restituita alla parrocchia.

Nell'ottobre del 2006 le due statue sono state posizionate nel loggiato della chiesa collocate sopra due basamenti e provvedendo quindi ad un'opera di consolidamento conservativo.

Il lavoro di recupero non è ancora completamente terminato, mancano, infatti, le vetrate che illuminavano l'abside e che ritraevano momenti della vita di San Martino. Solo quando anche queste



Santino con l'immagine della stata di San Martino fatto stampare dal parroco don Roberto.



Evangelista Luca. Statua restituita da Luca Cordioli.

opere ritorneranno a far parte della vita della comunità di Povegliano si potrà pensare di avere finalmente ricostruito uno dei pezzi di storia del nostro paese.



Evangelista Luca e San Martino Vescovo, posizionati nel loggiato della Chiesa.

L'OPERA DI CONSOLIDAMENTO CONSERVATIVO

L'opera di consolidamento conservativo è stata eseguita e sponsorizzata dall'impresario Salvatore Jembo che ha affidato l'incarico all'artigiano Giorgio Gamberoni di Bussolengo.

Le due statue sono state posizionate sopra due basamenti di tufo e quindi si è provveduto al loro consolidamento conservativo.

La statua dell'evangelista Luca si presentava corrosa e friabile, tutta ricoperta di muschio, con alcune crepe nella zona del viso e lungo il vestito nella parte anteriore.

Si è provveduto, inizialmente, ad essiccare il muschio trattando la statua con veleno apposito e successivamente la superficie è stata lavata con acqua ossigenata.

Quindi si è passati a stuccare le piccole crepe con un impasto composto da calce idraulica naturale (NKL 3,5) che si trova sui Pirenei, a cui si aggiunge inerte di tufo macinato fine, farina di quarzo e silicio mescolato con acqua.

Una volta asciugato il composto nelle lievi crepe, si è passati a stendere una velatura ottenuta con acqua di calce, terre naturali ed idrossido di calcio il cui scopo è di conferire robustezza al tufo e di fungere da impregnante conservativo.

Lo stesso trattamento conservativo è stato quindi effettuato alla statua di San Martino.

Il tempo necessario al restauro è stato di circa 28 giorni.

APPENDICE

Le opere visti dai ragazzi

L'arte acquisisce valore quando diventa un bene per tutti; ne è piena testimonianza il successo che in questo periodo ha riscosso l'esposizione del Mantegna alla Gran Guardia di Verona, dove i visitatori non erano solo persone di una certa età.

Per questo motivo si è pensato di “vedere” anche con gli occhi dei ragazzi delle scuole di Povegliano le statue recuperate di San Martino e San Luca.

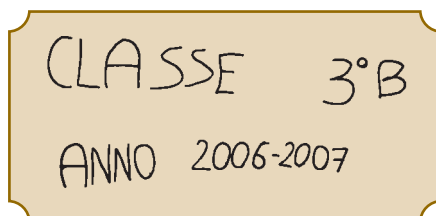
È emerso prima di tutto che questi ragazzi si sono “accorti” della presenza delle due opere e quindi si è dato loro modo di avvicinarsi alla conoscenza di alcune tradizioni che appartengono sempre più a poche persone o che riempiono le pagine di qualche testo.

Particolarmente significativo è lo studio riproposto dai ragazzi della scuola media che hanno dato una visione più tecnica e certamente meno simbolica della scultura di San Luca.



**ISTITUTO STATALE COMPRENSIVO
ARRIGO BALLADORO**

**ISTITUTO STATALE COMPRENSIVO
ARRIGO BALLADORO
*Scuola Secondaria di I° Grado Classe 3^aB
e Scuola Primaria ANNA FRANK Classi quinte***



Insegnante prof. PAOLA SILVESTRI

Lettura operativa dell'Opera d'Arte – Volume, luci ed ombre – San Luca
MAXIMILIANO CITATTI

Lettura operativa dell'Opera d'Arte – Rapporto figura sfondo – San Luca
CLAUDIO CASTIONI, TOMMASO ZAFFAINA

Lettura operativa dell'Opera d'Arte – Linee di forza – San Luca
LARA TEDESCHI

Interpretazione del soggetto – Tecnica: tempera su fotocopia – San Luca
BERTI CHIARA

Interpretazione del soggetto – Tecnica: matita e tempera – San Luca
EDOARDO LONARDI

Interpretazione del soggetto – Tecnica: tempere acquerellate – San Luca
SILVIA NADALI, LAURA DALFINI

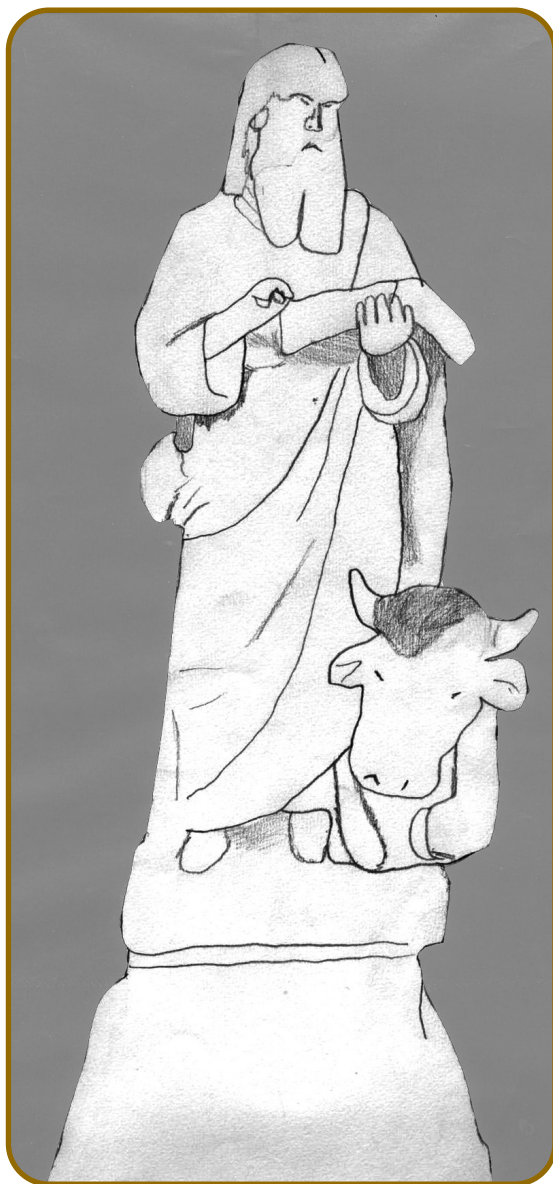
Interpretazione del soggetto – Tecnica: matite colorate – San Martino
NICOLE PASQUALI, SOFIA BISSOLI, KELTOUM MDINI

Interpretazione del soggetto – Tecnica: matite colorate – San Martino
COMAI CHIARA, ASSABER IMAN



Lettura operativa dell'Opera d'Arte
Volume, Luci ed Ombre

MAXIMILIANO CITATTI - 3^aB



Lettura operativa dell'Opera d'Arte
Rapporto figura sfondo

CLAUDIO CASTIONI e TOMMASO ZAFFAINA - 3^aB



Lettura operativa dell'Opera d'Arte
Linee di forza

LARA TEDESCHI - 3^aB



Interpretazione del soggetto
Tecnica: tempora su fotocopia

BERTI CHIARA - 3^aB



Interpretazione del soggetto
Tecnica: matita e tempera

EDOARDO LONARDI - 3^aB



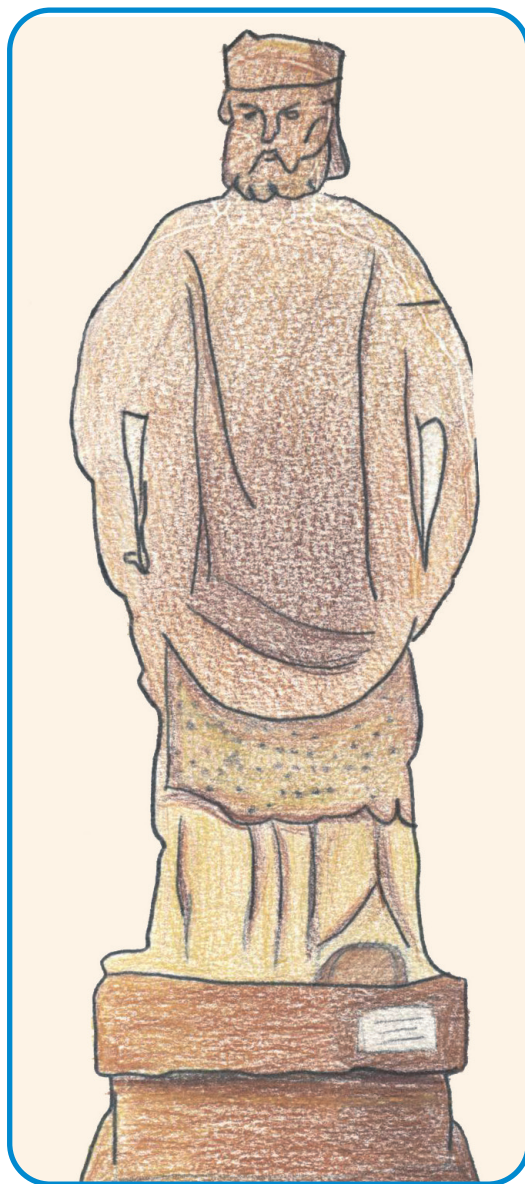
Interpretazione del soggetto
Tecnica: Tempere acquerellate

SILVIA NADALI e LAURA DALDINI - 3^aB



Interpretazione del soggetto
Tecnica: matite colorate

NICOLE PASQUALI, SOFIA BISSOLI e KELTOUM MDINI - 3^aB



Interpretazione del soggetto
Tecnica: matite colorate

CHIARA CAMAI e IMAN ASSABER - 3^aB

**ISTITUTO STATALE COMPRENSIVO
ARRIGO BALLADORO
in Povegliano Veronese
Scuola Primaria di ANNA FRANK
Classi quinte**

Insegnanti:

LUCIA BELLIGOLI, MARIA CATENA GUELI, CONCETTINA CERBONE

Impressioni espresse dagli alunni

USCITA DIDATTICA: VISITA ALLE STATUE DI S. MARTINO E S. LUCA

Giovedì 8 febbraio 2007 noi alunni delle classi quinte della scuola elementare A. Frank di Povegliano Veronese ci siamo recati a vedere le statue di S. Martino e S. Luca esposte sul loggiato della nostra chiesa.

Abbiamo ammirato le opere ritornate alla chiesa apprezzandone il valore che rappresentano per la nostra comunità.

Rientrati in classe, la nostra attenzione si è fissata sul video che illustrava il lungo e meticoloso lavoro effettuato da volontari appassionati del nostro patrimonio artistico. Col filmato abbiamo vissuto una parte entusiasmante della nostra storia che finora conoscevamo solo attraverso i libri.

Coinvolgente è stato in modo particolare il lavoro di consolidamento conservativo visto in ogni sua fase di esecuzione: da reperto aggredito da muschio e sporcizia a opera ultimata.

NOTIZIE SULLE STATUE

La vecchia chiesa di Povegliano è stata abbattuta nel Settembre del 1964. Era di stile neoclassico su progetto dell'architetto Adriano Cristofali.

L'interno era abbellito con nicchie contenenti le statue dei quattro evangelisti: Matteo, Marco, Luca e Giovanni.

A destra dell'altare maggiore erano esposte le statue di S. Francesco d'Assisi e S. Martino, patrono della parrocchia. A sinistra, invece, spiccava quella di S. Carlo Borromeo.

Dopo l'abbattimento della Chiesa, tutto il materiale demolito e l'arredo (vetrate, statue, dipinti, ...) fu gettato nella Via Mora.

Nel 1984, quando furono avviati i lavori di scavo per la costruzione del depuratore, venne rinvenuta nel fosso della Via Mora, la statua senza testa di S. Martino. Fu recuperata dai fratelli Lucio e Renzo Buzzi e da Gaetano Zanotto e quindi esposta nel parco di Villa Balladoro, in attesa di tornare alla Chiesa Parrocchiale.

Nel 1994 l'allora parroco don Roberto Tebaldi recuperò molte altre opere d'arte e le fece restaurare.

La statua di S. Luca era stata portata, dopo l'abbattimento della chiesa, nel giardino del signor Luca Cordioli, responsabile dei lavori di demolizione. Lì rimase per più di quaranta anni.

Su intervento di Giorgio Bergamini, Angela Marangoni e Gaetano Zanotto venne restituita alla parrocchia. Entrambe, datate (secolo XVIII), sono opera dello scultore Grigoli.

Il 25 Novembre del 2006 entrambe le statue sono state ora collocate sotto il loggiato, ai lati della porta centrale dell'attuale chiesa.

IMPRESSIONI

Le due statue di San Martino e San Luca hanno reso più bello il sagrato della nostra chiesa. Sembra che ancor prima di entrare questi due Santi ci diano il benvenuto e c'invitano alla preghiera.

Le due statue testimoniano una parte della storia del nostro paese. Ci piace pensare che tante persone prima di noi hanno rivolto preghiere a San Martino e a San Luca.

Ci hanno impressionato le dimensioni delle statue e ci è difficile capire come a quei tempi, con i mezzi di allora, i costruttori siano riusciti a collocare così in alto nelle nicchie.

Era un peccato lasciar andare in rovina queste opere! Per fortuna a Povegliano ci sono delle persone che si sono prese a cuore il nostro patrimonio artistico e cercano in tutti i modi di recuperare le testimonianze della nostra storia.



San Martino durante la demolizione



San Martino



*Particolari della statua
dell'Evangelista Luca.*

BIBLIOGRAFIA

- AAVV, «Enciclopedia Incarta», 2006.
- AAVV, «L'Enciclopedia tematica», arte, vol. 1-2-3, l'Espresso Grandi Opere, 2005.
- ALDRIGHETTI GIORGIO, «Araldica Ecclesiastica».
- BARTOLI LUCIANO, «Per la comprensione del simbolismo e dei segni nel sacro», la Chiave editrice, Trieste, 1986.
- BERGAMINI AUGUSTO, «Storia, Arte e Fede, Il Duomo di Modena».
- BIANCHI LORENZO, «Archeologia Cristiana», «San Luca testimone della fede che unisce» presentato a Padova il volume con i risultati scientifici della ricognizione delle reliquie di san Luca, ottobre 2000.
- BONIZZATO LUCIANO, «Povegliano processo ad una storia», Comune di Povegliano Veronese, Associazione Balladoro, Grafiche Piave, 2005.
- BUSSI NATALE a cura di, BERNARDO BARTMANN, «Teologia dogmatica», Edizione Paoline, 1956.
- CERINOTTI ANGELA, a cura di, «Le cattedrali del mistero».
- CUSATELLI GIORGIO, «Dizionario Garzanti della lingua italiana», 1981.
- DALLA MARTA TIZIANO, «Il volo del rondone», Campanotto Narrativa, Udine 1994.
- FRANCO VALENTE, «S. Vincenzo al Volturno. Architettura ed arte», Le pitture della cripta di Epifanio a S. Vincenzo al Volturno, Montecassino 1995.
- GHERARDI GABRIELLA, «Madonne dipinte», relazione tenuta al Convegno Pellegrinaggi protetti, ottobre 2002.
- GRUPPO GIOVANI POVEGLIANO, «Filmato della demolizione della Chiesa», tratto dalle riprese effettuate dal prof. Ettore Pretto con cinepresa passo 8 e trasformato in formato VHS dal comitato del Recupero dei Quadri nell'anno 1984, riversato nel formato Compatibile DVD dal Gruppo Giovani Povegliano.
- «La Bibbia», traduzione interconfessionale in lingua corrente, Editrice Elle Di Ci, Leumann Torino, 1985.
- LAHACHE JACQUES, «Vita di San Martino», Città Nuova Editrice, Roma 1986.
- LURKER MANFRED, «Dizionario delle immagini e dei simboli biblici», Edizione Paoline, 1990.
- MANNO ANTONIO, «L'eloquenza dei simboli e il silenzio degli ornamenti», «M/A Relais», Bologna, settembre 1999.
- PERINA GIANCARLO, «La Chiesa Parrocchiale di S. Martino Vescovo in Povegliano Veronese», CD Rom costruito a cura del Gruppo Giovani Povegliano anno 2003.
- PRETTO GLAUCO, «Madonna dell'Uva Secca un borgo una chiesa», Cortella industria poligrafica SpA, Verona, 1996.
- ROGNINI LUCIANO, «Zeno Donisi e Giovanni Camozzoni Allievi di Felice Brusasorzi», Estratto, Studi Storici Luigi Simoni Volume XXXII (1982) Verona Istituto per gli Studi Storici Veronesi, Verona 1982.
- SARTORI, GUADAGNINI, «San Martino la nuova chiesa parrocchiale Povegliano Veronese», Tipografia A. Perobelli di Verona settembre 1966.
- SCHIVI CATERINA, «Poiàn el so dialeto - Povegliano e il suo dialetto», Gruppo Giovani Povegliano, Grafiche Piave 2005.

TURELLA DON GAETANO, «La chiesa parrocchiale di San Martino in Povegliano Veronese», Arti Grafiche Chiamenti, Verona 1942.

VARISCO PROF. ALESSIO, «Sviluppo in Arte del simbolismo teriomorfo del cavallo in apocalisse - il cavallo bianco metonimia del simbolismo cristico», Tècne Art Studio, sito web www.alesiovarisco.it.

GRUPPO GIOVANI POVEGLIANO

VIENI A TROVARCI, TI ASPETTIAMO IN... SITO WEB

<http://www.gruppogiovanipovegliano.net>

e-mail: gruppogiovanipovegliano@gmail.com

(Responsabili: dott. RICCARDO CAVALLARA e GAETANO ZANOTTO)

Trovi queste pubblicazioni:

Povegliano processo ad una storia, Luciano Bonizzato, ristampa, correlata di bibliografia e un'appendice di pergamene antiche. Amministrazione Comunale di Povegliano Veronese 2004.

Relazione Tecnica; progetto di riqualificazione e conservazione delle risorgive nel comune di Povegliano Veronese, Gruppo autogestito di studenti universitari, Luca Adami, Sandro Bellini, Nicolò Carozzi, Roberto Cazzador, Giorgio Mischi, Massimo Rovaglia, Valentina Zuccher, marzo 2005.

Indagine preliminare di studio, progetto per il risanamento eco-sostenibile ambientale e territoriale per la valorizzazione delle risorgive nel territorio del comune di Povegliano Veronese, gruppo spontaneo autogestito di studenti universitari a cura di: Ambrosi Eleonora, Bellini Sandro, Bonizzato Roberto, Carozzi Nicolò, Cazzador Andrea, Cazzador Roberto, Guadagnini Cristina, Rovaglia Massimo, Zuccher Valentina, giugno 2003.

Mani che rovesciano la clessidra, raccolta di immagini della Vergine dormiente partendo dal santuario della Madonna dell'Uva Secca di Povegliano Veronese, a cura del Gruppo Giovani Povegliano, anno 2000.

L'Affresco "Dormitio Virginis" Dormizione della Vergine, Monica Recchia, a cura del Gruppo Giovani Povegliano, anno 2003-2004.

L'Altare maggiore del santuario della Madonna dell'Uva Secca, G. Zanotto, L. Zanotto, a cura del Gruppo Giovani Povegliano, anno 1998.

Vivere in villa, giardino Balladoro, fotografie di Osvaldo Sorio, a cura del Gruppo Giovani Povegliano, anno 2002.

Oratorio di Santa Elisabetta, Gaetano Zanotto, a cura del Gruppo Giovani Povegliano, anno 2005.

Poiàn el so dialeto - Povegliano e il suo dialetto di Caterina Schivi a cura del Gruppo Giovani Povegliano, anno 2005.

Il destino mi ha accompagnato, Giuseppe Piacenza soldato nel 227° fanteria 1915-18, di Caterina Schivi, Pietro Guadagnini, a cura del Gruppo Giovani Povegliano, anno 2002.

Le Immagini Sacre, Gaetano Zanutto, a cura del Gruppo Giovani Povegliano, anno 2005. Questa manifestazione di fede trovò vita a Povegliano fin dal 1400. L'affresco o la pittura murale è una testimonianza di devozione, come le sculture di santi, capitelli, cappelle, proclamano manifestazioni di fede, opere molto spesso semplici, eseguite con gravi lacune, piccole opere ma di grande contenuto, che costituiscono la scoperta della fede del nostro popolo.

La biblioteca di Arrigo Balladoro, catalogo dei 10.000 volumi della biblioteca di Arrigo Balladoro, dono del barone Francesco Malfatti Balladoro al Comune di Povegliano Veronese, biblioteca consultabile solo con prenotazione presso l'Assessore alla Cultura del Comune di Povegliano Veronese.

Pietre, pietre nei loro molteplici colori, mostre fotografica di Osvaldo Sorio, villa Balladoro, settembre 2006.

Imelde e Angelo Campanar.

I Celti Cenomani a Povegliano.

I Longobardi a Povegliano.

Un Annullo e Ufficio Postale a Povegliano.

Maestro, Sindaco Ulderico Caldana.

Fides Sometti pittrice, Ultima Cena.

Karate di Augusto Caporali.

Povegliano in cartolina, di Massimo Recchia.

Pubblicazioni del Gruppo Giovani Povegliano

CD Rom, *Mani che rovesciano la clessidra*, ricerca delle immagini della Madonna dormiente e mostra fotografica in villa Balladoro nei giorni della sacra paesana dell'anno 2000, a cura del Gruppo Giovani Povegliano.

CD Rom, *Villa e Parco Balladoro*, filmato creato dal Gruppo Giovani Povegliano con la collaborazione degli alunni della III^a Media di Povegliano Veronese, anno 2000.

CD Rom, di Giancarlo Perina, *Villa Balladoro*, a cura del Gruppo Giovani Povegliano, anno 2002.

Caterina Schivi, Pietro Guadagnini, *Il destino mi ha accompagnato - Giuseppe Piacenza soldato nel 227° Fanteria 1915-18*, Gruppo Giovani Povegliano Veronese, Comune di Povegliano Veronese, Pro Loco di Povegliano Veronese, Grafiche P2 Verona, 2002.

CD Rom, *Le case contadine*, filmato a cura del Gruppo Giovani Povegliano, anno 2002.

CD Rom, di Osvaldo Sorio, *Vivere in Villa Giardino Balladoro*, mostra fotografica nei giorni della sagra paesana dell'anno 2002, a cura del Gruppo Giovani Povegliano.

CD Rom, *La strada*, Mostra fotografica di Stefano Mulas, a cura del Gruppo Giovani Povegliano, Sagra paesana anno 2002.

- CD Rom, *Prima Santa Messa Solenne di P. Luigi Zanutto trasmessa dalla RAI anno 1968*, trasformata dal filmato in un CD Rom dal Gruppo Giovani Povegliano Veronese, anno 2002.
- CD Rom, di Lino Cavallini, *Copar e far su el porco*, filmato a cura del Gruppo Giovani Povegliano, anno 2003.
- CD Rom, Ugo Soffiatti, *I colori delle stagioni*, mostra fotografica in villa Balladoro nei giorni della sagra paesana l'anno 2003.
- Pietro Guadagnini, *Il cuore d'Oro di una Medaglia d'Argento*, Biografia di Salvatore Avesani, Gruppo Giovani Povegliano Veronese, Dicembre 2003.
- CD Rom, Giancarlo Perina ha ristampato il libro di don Gaetano Turella, *La Chiesa Parrocchiale di S. Martino in Povegliano Veronese* in un CD Rom a cura del Gruppo Giovani Povegliano, anno 2003.
- CD Rom, *Povegliano: la sua storia, "Il santuario della Madonna dell'Uva Secca"*, filmato, a cura del Gruppo Giovani Povegliano, anno 2003.
- CD Rom, *Progetto di restauro dell'Oratorio SS. Redentore*, di: F. Giacomuzzi, F. Moleisini, D. De Santis, a cura del Gruppo Giovani Povegliano, anno 2004.
- CD Rom, Gruppo Alpini, restauro del quadro della parrocchiale, *Gesù tra i Dottori*, creato da Giancarlo Perina a cura del Gruppo Giovani Povegliano, anno 2004.
- CD Rom, Quattro anni di ricerche, *Le dormizioni*, a cura del Gruppo Giovani Povegliano, anno 2004.
- DVD, *Povegliano: la sua storia "Le risorgive"*, filmato creato dal Gruppo Giovani Povegliano, anno 2004.
- CD Rom, *Le immagini sacre*, filmato a cura del Gruppo Giovani Povegliano, anno 2004.
- CD Rom creato dal Gruppo Giovani Povegliano, *Demolizione della Chiesa Parrocchiale di S. Martino, anno 1964*, filmato creato da riprese effettuate dal prof. Ettore Pretto, trasformate in video cassetta WHS dal comitato per il ricupero dei quadri della Parrocchiale anno 1984, trasformato in un CD Rom, anno 2004.
- CD Rom, Monica Recchia, Accademia di Belle Arti Cignaroli Verona, *Affresco Madonna dell'Uva Secca*, Documento di Microsoft Word, a cura: del Gruppo Giovani Povegliano, anno 2004.
- Schivi Caterina, *Poian el so dialeto, Povegliano e il suo dialetto*, a cura del Gruppo Giovani Povegliano, Grafiche Piave, agosto 2005.
- Osvaldo Sorio, *Pietre, pietre nei loro molteplici colori*, mostre fotografica in villa Balladoro, settembre 2006.
- CD Rom, *Le corse con i sercoli*, Tratto dalla trasmissione di RAI 2, anno 1997.
- Perina Giancarlo, *Paleo il piccolo preistorico* CD Rom, anno 2007.
- Schivi Canterina, *I tesori di un paese*, a cura del Gruppo Giovani Povegliano, Grafiche Piave, 2007.

Tutte queste pubblicazioni create dal Gruppo Giovani Povegliano sono consultabili presso il rappresentante del Gruppo Giovani Povegliano sig. Gaetano Zanutto o in Biblioteca Comunale di Povegliano Veronese.

GRUPPO GIOVANI POVEGLIANO VERONESE

BIASI FRANCESCA	segreteria
BRUNELLI GEOM. ANGELO	ricerca "Le meridiane"
CAPORALI AUGUSTO	maestro di Karate
CASULA RAFFAELLA	testo in lingua tedesca
CAVALLINI GEOM. ANNIBALE	ricerca "Le meridiane"
CAVALLARA RICCARDO	ricerca da Internet, cd-rom "Maniche rovesciano la clessidra", ideatore, gestore e responsabile di: gruppogiovanipovegliano@gmail.com http://www.gruppogiovanipovegliano.net/ Riccardo Cavallara
CAZZADOR SILVIA	segreteria
CHIAVEGATO LUCA	cd-rom "Mani che rovesciano la clessidra"
GELIO IVANO	grafico, impaginatore dei libri: "Il destino mi ha accompagnato"; "Poiàn el so dialeto", "I tesori di un paese"
GUADAGNINI PIETRO	scrittore, "Il destino mi ha accompagnato", "Il cuore di una Medaglia d'Argento"
MENEGATTI PAOLO	ricerca da Internet e fotografo del Gruppo Giovani Povegliano
PERINA GIANCARLO	cd-rom "La Chiesa Parrocchiale di S. Martino"; "Villa Baladoro"; "Gesù tra i Dottori"; "Presepio al Tartaro", cd-rom "Paleo il piccolo preistorico".
PERINA ROSSANA	scrittrice: "Povegliano: la sua storia I soprannomi", "Povegliano: indagine sul volto di un paese che cambia"
PERINA VALERIA	segretaria
RECCHIA MONICA	storia dell'Arte, "L'affresco Dormizione della Vergine", anno 2004
RECCHIA MASSIMO	"Povegliano in cartolina" sito internet
SCHIVI CATERINA	scrittrice "Il destino mi ha accompagnato", "Poiàn el so dialeto", "I tesori di un paese"
SOFFIATTI UGO	fotografo
SORIO OSVALDO	fotografo del Gruppo Giovani Povegliano
VENTURELLI SILVIA	ricerca da computer e musica
VENTURI GIULIANA	testo in lingua tedesca
VENTURI CHIARA	ricerca Diario
ZANOTTO GAETANO	coordinatore del Gruppo Giovani Povegliano
ZANOTTO LUCA	cd-rom "Mani che rovesciano la clessidra"

Enti e persone che hanno collaborato con il Gruppo Giovani

Monsignore ALBERTO PIAZZI
Sindaco di Povegliano Veronese, avv. ANNA MARIA BIGON
Vicesindaco, arch. LEONARDO BIASI
Assessore alla Cultura, FRANCO RESIDORI
Arte Grafica "San Zeno" LUCA ZANOTTO e LUCA CHIAVEGATO
Biblioteca Comunale di Povegliano Veronese
Pro Loco di Povegliano Veronese, GIORDANO FRANCHINI
Comitato per il Gemellaggio con Ockenheim, coor. LUIGI APRILI
Comitato Provinciale FE.NA.L.C. di Verona, LUCIANO TEDESCHI
Associazione Balladoro, arch. GIULIO SQUARANTI
Istituto Statale Comprensivo "Arrigo Balladoro", dirigente prof. PIERINA CECALOTTI
Giornalista, MORELLO PECCHIOI
Giornalista, prof. GIOVANNI BIASI
TIZIANA BRONZATO, Giornalista Tele Arena
STEFANIA VASCIARELLI, Giornalista
Prof. MICHELE GRAGNATO
MARANGONI ANGELA
LAURA PERETTI, insegnante
GIOVANNA SERPELLONI, insegnante
MARCAZZAN FAUSTINO, impresario edile
JEMBO SALVATORE, impresario edile Verona
GAMBERONI GIORGIO, artigiano
ZANOTTO ANGELO, volontario
Prof. RENATO MANGANOTTI
FOTO FIN di ROBERTO FIN, Povegliano
FRATTON ALBINO, imbianchino
PERINA GIUSEPPE, capogruppo del Gruppo Alpini di Povegliano Veronese
BRUNO BIASI, alpino
MARIO DONISI, presidente della sezione Fanti di Povegliano Veronese
PERINON CARNI, Povegliano calendario anno 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 206, 2007.

Sponsor di tutte le pubblicazioni del Gruppo Giovani Povegliano

COMPUTER CENTER di Nicola Capparelli, Villafranca Veronese
AZIENDA AGRICOLA BEVILACQUA FIORI via Ronchi, Povegliano
IMPIANTO STEREO E LUCI Fratelli Cazzador, Povegliano
OPERATORI ECONOMICI DI POVEGLIANO, MERCATINO DELL'ANTIQUARIATO, villa Balladoro, prima domenica del mese
ALIMENTARI LUIGINA ZANOTTO, via C. Colombo, Povegliano Veronese
COSTRUZIONI GIEFFEGI s.r.l., via dei tigli, 30 Povegliano Veronese
MICROMECCANICA ITALIANA SRL di Evelino Fazion, Povegliano Veronese, viale del Lavoro 19, tel. 045 7971751, fax 045 7971752, e-mail: info.micromeccanica@tin.it.

*Finito di stampare
nel mese di maggio 2007
presso Grafiche Piave*